

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*“La disperazione è vinta
perché Dio è tra noi”*

(Papa Francesco)

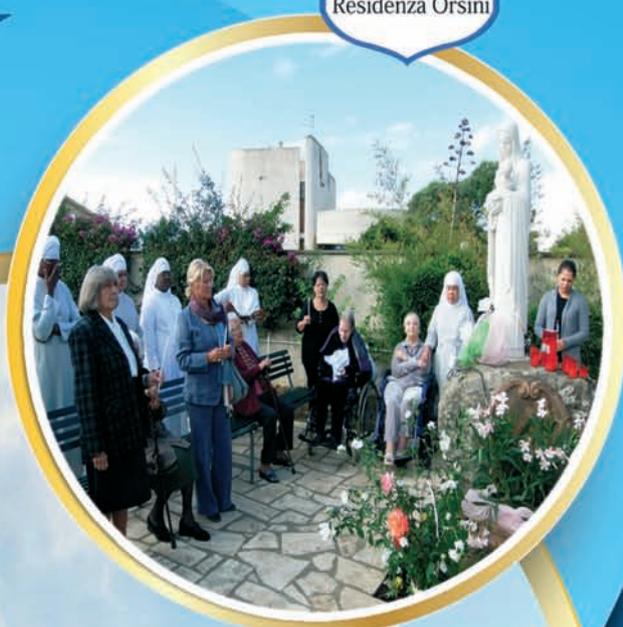
Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



*La disperazione è vinta
perché Dio è tra noi*

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Annabelle Mamon

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Segretaria redazione
Annabelle Mamon

Anno XV - n. 3
Luglio-Settembre 2018

Abbonamento annuo 910,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2018
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

- 3** EDITORIALE
Accoglienza e anziani
di Paola Iacovone
- 4** REDAZIONALE
Verso la beatificazione
di Teresa Orsini
di Vito Cutro
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI
I demoni
a cura di Vito Cutro



- 6** SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (XII)
di Angela Ruzzi

- 8** LA CHIESA
La Missione (VI)
di Andrea Gemma



- 10** SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (XIII)
di Fabiola Bevilacqua

- 11** RESIDENZA MARIA MARCELLA
Ad un passo dal Paradiso
di Giovanni Mangarella

- 12** TESTIMONIANZE
Ripensare alla mia vocazione
di Marinella Amato

- 13** TESTIMONIANZE
Suor Nazzarena Romano
a cura di Annabelle Mamon

- 14** DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Tracce di nuova evangelizzazione
in Amoris laetitia - Continuare a scegliersi
di Rino Fisichella

- 15** LA COMETA NEWS

- 18** BUON COMPLEANNO
ACCOGLIENZA (III)

- 21** RIFLESSIONI
Le ricchezze della terza età
di Sergio Filipponi

- 22** MAGISTERO
a cura di Vito Cutro

- 24** LA COMUNICAZIONE
L'ottava opera di misericordia
di Giacomo Giuliani

- 25** GENERAZIONI
A CONFRONTO
Diversità
di Cristina Allodi

- 26** MEDICO IN MISSIONE
Per noi l'importante
è che tu sia qui...
di Leonardo Lucarini

- 27** LA FAMIGLIA OGGI
Generativi nel sociale
di Concita De Simone



- 30** STORIE DI ACCOGLIENZA
Massimiliano Sechi,
oltre la disabilità
di Concita De Simone

- 32** SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

- 33** BIBLIOTECA
Verso un mondo migliore
a cura della Redazione

- 34** NOTIZIE

- 36** RELAX
a cura di Concita De Simone

*Laudato si Signore mio,
per sorella acqua!*



Accoglienza e anziani

Continuando a riflettere sul tema dell' "Accoglienza" che è stato l'insegna di questa nostra Rivista sin dalle origini, e che oggi viene usato ed abusato il più delle volte anche a sproposito, va evidenziato che molto spesso ci si preoccupa di accogliere varie tipi di realtà, ma spesso viene trascurata una categoria molto importante e, per molti aspetti fondamentale nella società e nella Chiesa: quella degli anziani, coloro che attraverso vari modi, spesso a frutto di grandi sacrifici, hanno contribuito a far crescere le nostre realtà familiari, sociali ed anche ecclesiali.

La logica del profitto e dell'utilità economica egoistica porta, però, spesso e volentieri, a considerare i nostri anziani una categoria improduttiva e costosa, quando non utile alla società, e in quanto tale, da poter emarginare, senza considerare la dimensione esperienziale cui, vuoi per gli anni vissuti, vuoi per le varie esperienze lavorative, vuoi per il vissuto socio culturale in cui sono stati immersi, deve rappresentare un punto di riferimento, quasi una 'luce' per le giovani generazioni.

Papa Francesco, nell'Udienza generale del 13 dicembre 2017 ha, tra l'altro, affermato: *"Un popolo che non accudisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Gli anziani hanno la saggezza. A loro è stato affidato di trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo."*

"Non dimentichiamoci dei nostri anziani, perché, sostenuti dalle famiglie e dalle istituzioni, collaborino con la saggezza e l'esperienza all'educazione delle nuove generazioni."

La cultura dell'effimero, del relativismo etico e morale e della resa a tutti costi di un tornaconto economico, porta molte volte ad emarginare questa componente importante dalla nostra società. Purtroppo anche in molte realtà ecclesiali viene ancora a mancare un occhio particolare per gli anziani: ci si preoccupa a ragione dei fanciulli, dei giovani, delle giovani coppie di sposi, dei giovani, ma non sempre si trovano piani pastorali che prevedano un coinvolgimento pieno ed attivo degli anziani.

Desidero, ancora, citare papa Francesco dal suo intervento tenuto durante l'Udienza generale del 4 marzo 2015 nel quale, esprimendo dure parole contro la "cultura dello scarto", ricomprendendovi la categoria degli anziani, definendola "riserva sapienziale del nostro popolo", afferma, tra l'altro: "Nella tradizione della Chiesa vi è un bagaglio di sapienza che ha sempre sostenuto una cultura di vicinanza agli anziani, una disposizione all'accompagnamento affettuoso e solidale in questa parte finale della vita. Tale tradizione è radicata nella Sacra Scrittura, come attestano ad esempio queste espressioni del Libro del Siracide: *«Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri; da loro imparerai il discernimento e come rispondere nel momento del bisogno»* (Sir 8,9).

"La Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità".

Purtroppo non è sempre così!

Cari lettori, in vista della ripresa di tutte le nostre attività, sociali ed ecclesiali, vi lascio questa mia riflessione, auspicando che possa generare o rigenerare in voi, atteggiamenti di revisione del punto di vista nei confronti dei nostri anziani, con un impegno costante e concreto in progetti che portino ad un loro inserimento o reinserimento nella comunità ecclesiale, e quindi anche sociale, della quale facciamo parte.



Verso la beatificazione di TERESA ORSINI

Due momenti altamente edificanti per la vita e la storia della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia si sono avuti il 13 novembre 1998 ed il 15 maggio 2009.

Nella prima il cardinale Camillo Ruini, allora Vicario del Santo Padre per la città di Roma, ha proceduto all'apertura del processo diocesano per la beatificazione della Serva di Dio Teresa Orsini, sposata Doria Pamphilj Landi.

In quella occasione ebbe ad affermare: *Teresa poteva ben vantare l'avvenenza fisica. Ma una bellezza ancora più grande era quella che promanava dalle sue qualità morali e, in una Roma carente di servizi sanitari e case di accoglienza per i più indigenti, la Serva di Dio «non esitò con il consenso del marito a mettere a disposizione i suoi beni. E pur nella dedizione ai più poveri, non trascurò la famiglia e l'educazione dei figlioli, ma la carità e il servizio instancabile agli altri non potevano che minare la sua salute.*

L'augurio più vivo è che Teresa Orsini Doria possa giungere presto all'onore degli altari, andando così ad aggiungersi a quella schiera di santi e sante di Dio che hanno esercitato in modo esemplare la carità, l'agape, l'amore misericordioso, portando la luce all'interno della storia degli uomini perché si sono lasciati spingere, come afferma san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (5, 14), dall'amore di Cristo.

Questa circostanza ha dato una grande gioia a tutta la Congregazione: vedere l'ini-

zio del cammino della Principessa, la loro fondatrice, verso l'onore degli altari ha avuto certamente un grande valore. **La loro fonte di ispirazione continua, la stella verso cui rivolgono i loro sguardi in attesa di luce, quella luce sempre più necessaria per illuminare le miserie della società contemporanea ha iniziato il suo cammino verso la santità riconosciuta dalla Chiesa.** Il secondo momento di cui ci occupiamo in questa circostanza si è verificato il 15 Maggio 2009, giorno in cui, presso i palazzi del Vicariato a San Giovanni in Laterano, in Roma, il cardinale Agostino Vallini, allora Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha celebrato la sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana nel **Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria.**

Il cardinal Vallini ha, tra l'altro affermato: *Si conclude oggi l'inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj, Fondatrice delle Suore Ospedaliere della Misericordia. L'indagine canonica, condotta secondo la speciale normativa della Chiesa, ha rivelato – dall'esame della vita e delle opere della Serva di Dio – il suo luminoso cammino spirituale di grande donna cristiana, sposa, madre, fondatrice, testimone e operatrice di misericordia sulle orme di Cristo, che a Roma ha consumato la sua esistenza terrena. La Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj è una figura straordinaria ed originale nell'agiografia cristiana, che, in certo modo, può essere avvicinata a Santa Elisabetta*

d'Ungheria e a Santa Francesca Romana.(...) Perdurando la fama della sua santità e la credibilità della sua Opera, che continua e si sviluppa nel mondo, fondata nell'alto valore della sua testimonianza evangelica, le sue figlie spirituali, le Suore Ospedaliere della Misericordia, hanno raccolto l'eredità della Serva di Dio, affinché l'eroismo e il fascino della loro Madre rifulgessero anche attraverso la testimonianza della loro vita, impegnata ad incarnarne il carisma spirituale. Dopo aver ricostruito brevemente le tappe più importanti della vita di Teresa Orsini e aver ribadito il significato profondamente cristiano dell'opera svolta nel mondo dalle Suore Ospedaliere della Misericordia, il cardinale ha concluso affermando: *La Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj è certamente un esempio di questa vita cristiana vissuta in pienezza. E noi auspichiamo che la Chiesa, dopo un attento esame della sua vita e verificata la pratica delle virtù cristiane in grado eroico, - se così piacerà al Signore – possa iscriverla nell'albo dei Beati. Alle sue figlie, le Suore Ospedaliere della Misericordia, auguriamo che sull'esempio della loro Fondatrice possano continuare il cammino di dedizione incondizionata ai malati e, come il Buon Samaritano, versare sull'umanità sofferente "l'olio della consolazione e il vino della speranza.*

Ed è questo l'auspicio cui anche noi ci uniamo cercando, con il contributo di questa Rivista, di fornire ulteriori elementi per il raggiungimento del sospirato obiettivo.

I demoni

«(...) Infatti noi affermiamo che esistono certe sostanze immateriali, né il nome è nuovo; i filosofi conoscono i “demoni” e Socrate stesso si atteneva al potere del proprio demonio. Perché no? Si diceva infatti che un demone si fosse affiancato a lui sin dall'infanzia, sconsigliandolo naturalmente dal compiere il bene. Tutti i poeti li conoscono, ed anche il volgo ignorante se ne serve, quando vuol maledire. Infatti Satana, principe di questa stirpe del male, è evocato, per una intuizione propria dell'anima, con gli accenti stessi della maledizione. Lo stesso Platone non ha negato l'esistenza degli Angeli, così pure i magi sono là per attestare l'esistenza dei demoni e degli angeli. Ma dai libri sacri noi conosciamo la vicenda come da certi angeli volontariamente pervertiti sia discesa la più pervertita schiatta dei demoni, condannata da Dio con gli autori di tale razza e con quello che nominammo loro principe.

Ma per ora basterà indicare quale sia la loro attività. Essa consiste nella rovina dell'uomo; e la malizia degli spiriti fin dall'origine si è dedicata alla perdita dell'uomo. Così infliggono ai corpi certe malattie e certi incidenti dolorosi; alle anime usando violenza, dei turbamenti imprevisi ed eccezionali.

Non manca loro una meravigliosa sottigliezza e leggerezza, per attaccare ambedue le sostanze che costituiscono l'uomo. Molto è concesso a delle potenze spirituali invisibili ed insensibili; esse si rivelano piuttosto dagli effetti che dall'azione, sia che un invisibile male dell'aria distrugga i frutti e le messi in fiore, le isterilisca nel germoglio, le ferisca nella crescita, sia che l'aria viziata in modo sconosciuto diffonda miasmi pestilenziali.

Allo stesso modo, da un misterioso contagio il soffio dei demoni e degli angeli determina una corruzione dello spirito attraverso furori orribili e pazzie, terribili passioni e aberrazioni d'ogni

TERTULLIANO (160-220). La severità della sua concezione etico-religiosa e le tenaci preoccupazioni escatologiche lo portarono, dopo averlo fatto avvicinare alla setta dei montanisti, ad essere costantemente coerente, poiché il suo cristianesimo aveva sempre portato l'impronta d'uno spirito nettamente realistico e d'una ferma fede nei valori originari. Tertulliano visse a lungo, ma sono ignoti il luogo e la data di morte.

Il brano che trascriviamo è tratto ancora dall'opera conosciuta ormai diffusamente con il titolo di “Apologia del Cristianesimo”.

(segue)

genere, delle quali la principale è quella di raccomandare altri dèi alle menti ingannate e circonvenute. (...)

E quale pasto più squisito per loro, se non lo stornare l'uomo dal pensiero della vera divinità con l'illusione di false divinazioni? Quali siano esse e come operino ve lo dimostro. Ogni spirito è alato: vuoi gli angeli vuoi i demoni. Pertanto in un istante essi giungono dappertutto. L'intera terra è per loro un sol luogo; è per loro altrettanto facile sapere ciò che si fa ed ove lo si fa, che annunciarlo. (...) E certamente sono sovente autori del male, giammai del bene. (...) Così essi derivano dalla propria residenza nell'aria, dalla vicinanza degli astri e dal contatto con le nubi la possibilità di sapere quando sia loro possibile promettere la caduta delle piogge, che già sentono vicina. Recano anche dei benefici, senza dubbio, e delle medicine per i mali: dapprima essi creano il male e poi prescrivono i rimedi in maniera nuova, miracolosa ed anche contraria al solito; poi, quando hanno finito di fare il male, si dice che quei mezzi hanno guarito (...).

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (XII)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Teresa, che cercava un luogo presso cui accogliere queste donne, per curarle e riabilitarle, visitando l'ospedale di S. Giovanni apprese che nelle vicinanze del Colosseo sorgeva un edificio, denominato "conservatorio del P. Paoli", ormai in disuso e incamerato dal governo, che avrebbe potuto essere riscattato con l'appoggio economico del Pontefice, sensibile al problema della prostituzione, come dimostravano le idee guida del Giubileo, col quale s'intendeva ridare splendore alla Chiesa e recuperare l'amore dei tanti fedeli allo sbando, all'indomani della Rivoluzione francese.

Trovato il luogo, Teresa capì che era necessario trasformarlo in una residenza agibile e dignitosa, affinché le donne, accolte in un ambiente sano e piacevole, si sentissero ancor più motivate a continuare o a intraprendere un cammino di redenzione e riabilitazione. Per far questo, però, erano necessari molti soldi, perché bisognava non solo riscattare l'edificio ma anche e soprattutto ristrutturarlo. Così, con l'intento di sensibilizzare Leone XII, inducendolo a contribuire economicamente all'impresa, la principessa decise di indirizzargli uno scritto, così sintetizzato dal biografo Paparelli:

1. Il vizio della prostituzione conduce varie donne a un tenore di vita molto basso dal punto di vista religioso e non poche di esse sono costrette dopo un periodo dissipato e caotico ad essere ricoverate nell'ospedale di S. Gallicano.

2. Alcune di esse trovandosi nell'ambiente

sano dell'ospedale ed assistite con amore danno segni evidenti di respicenza e di sincero pentimento.

3. È stato trovato per esse un ambiente, che un tempo fu del Ven. P. Angelo Paoli, ma che ora per le vicissitudini del tempo è decaduto. Con opportuni lavori di migliorie potrebbe essere un luogo di soggiorno per la completa riabilitazione di mamme o di giovani provenienti dal sopradetto ospedale.

4. Tenendo presente che i vari frutti che sarebbero dovuti maturare dai beni soppressi dell'ospizio per l'invasione francese sarebbero ascisi a circa 1.500 scudi, l'oratrice chiede che detta somma le venga elargita dalla tesoreria apostolica per impiegarla in migliorie di muratura.

Il Pontefice, però, non accettò la preghiera della principessa, sostenendo che la richiesta, pur accettabile, doveva essere formulata in altri termini. Allora Teresa, poco incline ad arrendersi, modificò in questo modo il suo scritto:

Le oratrici (Teresa agiva a nome anche delle colleghe) avendo sommamente a cuore il crescere delle membra del corpo della Chiesa, supplicano affinché con un nuovo tratto di paterna e sovrana clemenza la S.V. faccia somministrare dalla camera apostolica quella somma che giudicherà più opportuna al nuovo istituto, che riconosce la sua fondazione da V. Beatitudine.

Questa volta le parole della principessa ottennero l'esito sperato, se, come attestano i documenti del tempo, tra il 1825 e il 1826, questa venne eletta priora dell'opera. Ottenuto l'appoggio del Pontefice, presso

l'edificio da restaurare giunse la visita apostolica, che prese nota di tutte le migliorie da apportare alla struttura. Questo era senz'altro un buon segno, che sembrava deporre a favore della costituzione del nuovo istituto delle Lauretane.

Tuttavia, la burocrazia del tempo, lenta e complessa, rischiava anche in questo caso di rallentare i progetti di Teresa Orsini e delle dame della nobiltà romana che la affiancavano.

Teresa cercò di superare gli ostacoli della macchina burocratica rivolgendosi nuovamente al Pontefice e sollecitando l'intervento di eccellenti personalità ecclesiastiche che avrebbero potuto coadiuvarla. Così, il 2 agosto del 1825 Mons. Cristaldi, tesoriere della camera apostolica, così scriveva a Mons. Giuseppe Antonio Sala, allora pro-segretario della S. Congregazione dei riti:

È piaciuto alla santità di nostro signore di esaudire le suppliche della pia unione delle dame romane, che frequentano l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, le quali implorano la cessione dell'ospizio e chiesa sotto il titolo della Madonna di Loreto, che sorge allo stradone di S. Giovanni, per dare asilo a quelle povere inferme, le quali dopo essere state ricoverate in S. Giacomo in conseguenza dei loro disordini morali e dopo aver dato segni di sincero pentimento, hanno bisogno di un tempo più lungo per ristabilirsi e per consolidarsi nei loro propositi.

Anche in questo caso, come per quello delle Ospedaliere, Mons. Sala avrebbe appoggiato l'opera di Teresa, volta a trasformare il fatiscente edificio in una casa

di rieducazione per giovani che desideravano liberarsi del passato di degrado e assumere una condotta seria e cristiana.

Chi avrebbe guidato e diretto il nuovo convalescenziario? Il governo doveva appartenere, secondo le pie donne, ad alcuni laici, in particolare, all'Ecc.mo Camerlengo, in qualità di protettore; al principe Altieri, in qualità di priore; ai Mons. Patriarca Mattei e Nicolai, come deputati. L'ufficio di sindaco sarebbe stato esercitato dal signor Giuseppe Rossi Vaccari e quello di segretario dall'abate Francesco Franci.

Il 17 agosto l'opera sembrava ad una svolta decisiva, come attesta un biglietto della tesoreria vaticana, indirizzato a Mons. Sala:

In esecuzione delle disposizioni emanate da Leone XII, col suo venerando rescritto del 26 luglio scorso e comunicato alla V.S. Illustrissima e Rev.ma, il tesoriere sottoscritto ha dato gli ordini affinché dal detto giorno l'annua rendita di scudi annui 281 provenienti dall'ospizio del Ven. P. Angelo Paoli sia trasferita al nuovo pio istituto delle penitenti di S. Giacomo da erigersi dall'unione delle donne romane.

Questo testo testimonia come il Papato intendesse dare alla città di Roma un volto nuovo, sottraendola agli orrori della rivoluzione e agli stravolgimenti religiosi, politici e morali che questa aveva comportato. A riguardo, così Cristina Siccardi:

L'istituto secolare, fra i primi nella storia della Chiesa, fondato da Teresa si inquadra e pieno titolo nella pianificazione di risanamento strutturale degli ospedali romani: gli enti che li reggevano, non più in grado di sostenere le loro responsabilità, a causa della cattiva formazione, della trascuratezza e pressoché nulla professionalità, venivano a poco a poco sostituiti da nuove fondazioni e Teresa Orsini fu pioniere di tali realizzazioni.

Teresa, senz'altro, gioì per queste decisioni della tesoreria, pensando che, finalmente, le tante donne sofferenti dell'ospedale degli Incurabili avrebbero trovato ricovero e serenità.

I lavori iniziarono poco dopo, e Teresa fu la prima priora delle Lauretane: «Roma

cattolica aveva una nuova e particolare comunità femminile».

Nel marzo del 1828, due anni dopo che le nobildonne romane avevano avviato e diretto l'attività dell'istituto delle Lauretane, il Visitatore apostolico scriveva:

Merita lode il lavoro delle dame che presiedono a questa nuova istituzione. I decreti della visita sono eseguiti regolarmente, mentre la chiesa è tenuta con somma decenza e gli altari sono forniti di tutto l'occorrente. Le vecchie suppellettili sono state restaurate e aggiunte delle nuove, tra cui il confessionale [...]. Attualmente sono 16 le donne penitenti alle quali presiede una priora ed una vice-piora, che disimpegna anche l'ufficio di portinaia. Essendovi delle stanze libere il S. Padre ha esternato alla principessa Doria il desiderio che vi si ammettano solo quelle donne che dimostrano buona volontà di entrarvi per togliersi dal peccato o ricostruire una vita più regolata. Al presente si vanno disponendo le cose per ingrandire lo stabile incorporandovi una casa vicina. Inoltre allo scopo di evitare l'ozio delle ospitate si eseguono dei lavori in filatura, che procura qualche introito [...]. Le regole sono in piena osservanza e le dame si prestano con lodevole impegno alla direzione della casa, la quale con il divino aiuto promette ottimo successo.

Con queste parole di lode, l'opera voluta da Teresa Orsini veniva ricondotta nell'alveo delle numerose iniziative della Chiesa del tempo volte a risanare, anche da un punto di vista strutturale, gli ospedali romani. La principessa raggiungeva un ulteriore obiettivo benefico, confermandosi donna dinamica e generosa.

Ella si sarebbe spenta a un anno da questo scritto, senza poter vedere i progressi dell'istituto e i frutti molteplici delle opere sorte per sua iniziativa.

Così vollero che fosse scritto i dirigenti dell'ufficio della sacra visita apostolica alla morte della principessa, che si confermava anima attiva, operante in maniera benefica all'interno della Chiesa e del mondo nobiliare romano:

L'andamento posteriore di questo nuovo istituto ha progredito sempre meglio e si è dilatato alquanto il locale con l'aggiunta di

alcune camere attigue. La signora principessa Doria non solo non rallentò il suo zelo, ma infervorò altresì quello delle altre dame chiamate a far parte di quest'opera di carità. Non può quindi deplorarsi abbastanza l'imatura perdita di questa principessa che passò agli eterni riposi il giorno 3 luglio 1829 con universale rammarico essendo note a tutti i ceti le virtù e le rare qualità che l'adornavano.

Infine, sembra doveroso concludere questo lavoro con un'altra testimonianza, quella di Don Vincenzo Ponzileoni, confessore e canonico dell'Arcibasilica Vaticana, che il 21 luglio del 1829, durante l'omelia recitata in occasione della messa solenne presso la chiesa della congregazione Lauretana, dopo la morte della principessa Orsini, affermò:

Quanti miserabili per te ristorati [...] nel corpo, quanti infelici confortati nell'animo, quanti travati alla buona strada riportati e quante opere di singolare carità incominciate, cresciute, perfezionate da te! [...] dirò [...] avere Iddio in questi nostri infelicissimi tempi mostrata al mondo Teresa qual vivo specchio della Donna forte sì encomiata nelle Scritture, presentando in lei a tutti, ma in special maniera alle Dame romane un singolare modello di quei due grandi pregi che la Donna forte dei Proverbi distinguono; imperciò che la illustra principessa Teresa Doria

1° fu esempio perfetto di una casta consorte, e prudentissima Madre di famiglia. 2° fu specchio luminosissimo della più provvida ed industriosa carità verso i poverelli.

Così a lei con il più stretto rigore di verità può applicarsi ciò che Salomone sapientissimo della madre sua lasciò scritto Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum... Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperum... Surrexerunt filii eius, et beatissimam predicaverunt; vir ejus et laudavit eam ("Cinse con forza i suoi fianchi e irrobustì il suo braccio... Aprì la sua mano al bisognoso e stese le palme verso il povero... Si levarono i suoi figli e la proclamarono beatissima; anche suo marito la lodò").

(continua)

di ✠ Andrea Gemma Vescovo Emerito



LA MISSIONE (VI)

Proseguiamo, nelle pagine riservate alla collaborazione di Mons. Andrea Gemma, con la pubblicazione del suo scritto su un tema fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoliamo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

Anche nelle nostre Congregazioni di vita attiva ci dovrebbe essere una sezione di vita contemplativa dove si potrebbe periodicamente rientrare a ricaricarsi e a correggere le storture di un apostolato disordinato. Tutti gli anziani, giunti a una certa età, entrano in questa categoria (io promuoverei anche una bella celebrazione pubblica, una specie di “investitura”, che esprima questa deputazione speciale che la comunità conferisce all’anziano). Forse i nostri religiosi anziani si sentirebbero veramente valorizzati, abilitati a un compito di somma importanza nella Chiesa, nell’Istituto. Così pure si dica degli ammalati. Sarebbe bello conferire ad essi, in occasione dell’unzione degli infermi, anche il compito di donare se stessi per l’avvento del regno di Dio, di essere missionari non marginali, ma nell’intimo del Corpo mistico di Cristo, per dare vitalità sempre nuova alle membra che si logorano nell’attività di ogni giorno. Ricordiamo che Cristo ha

salvato soprattutto con la sua passione e morte. Giovanni Paolo II non ha fatto altro che ripetere questo concetto ai nostri malati, dal primo giorno del suo pontificato: - Voi siete i più vicini a Cristo, quindi siete i collaboratori di prima linea nell’apostolato della Chiesa -.

Ricordiamoci. Gesù ha detto: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). Ebbene qualora fossimo confitti con Cristo in croce (cfr. Gal.2,19) come Paolo, allora potremmo essere veramente da lui adoperabili, allora potremmo davvero essere potenti, perché “quando sono debole è allora che sono forte” (2 Cor12,10): perché, in questo caso, la potenza di Dio, di Cristo, dello Spirito, avrebbe nella nostra debolezza il campo in cui manifestarsi (cfr.2 Cor.12,9).

Un’ultima osservazione sulla figura dell’apostolo. Se si eccettua il campo dell’amministrazione dei sacramenti, per il sacerdote, ove trionfa immancabilmente la

potenza della *grazia*, nonostante la miseria o addirittura l’indegnità dello strumento, per tutte le altre azioni apostoliche: predicazione, catechesi, esortazione, consiglio, ammaestramento, assistenza, carità, come si potrà giovare agli altri senza essere colmi delle realtà che si annunciano e si trasmettono? Come si può parlare dell’amore di Dio senza sentirsene tutti presi? Come si può esortare a pregare se non si prega? Come si può testimoniare la bellezza e il valore delle realtà soprannaturali se queste non vengono ricercate con *spasimo*, lasciando perdere tutto il resto?... Anche per l’apostolato vale l’effato: “Nemo dat quod non habet”. Nessuno può dare Dio se non ne è stracolmo così da traboccarne!...

Per non correre invano

Concludiamo. Queste convinzioni che abbiamo riassunte devono passare in un programma di vita. Noi lavoriamo tanto, in certi casi veramente troppo! C’è il



rischio tutt'altro che ipotetico di correre invano, ossia di ritrovarsi dopo tanto faticare con un pugno di mosche in mano. E badate: potrebbero anche batterci le mani, costruirci dei monumenti, farci dei pubblici elogi, darci delle medaglie d'oro per benemerienze caritative ed assistenziali... Ma se nel libro di Dio non c'è scritto che siamo stati veri apostoli non ci resterà niente. E veri apostoli si è quando si rimane attaccati alla sorgente, quando si coltiva intimamente il "rimanere in Lui", quando si dà alla preghiera il primo posto, quando in una parola ci si sente dei semplici strumenti e si ricorre perciò all'artefice principale, con umiltà e fervore, con preghiera e dedizione incessante.

L'apostolato è tale solo quando fluisce, deriva naturalmente da un traboccante amore di Dio.

Se non fosse vero bisognerebbe cancellare dalla vita della Chiesa l'esempio di tanti

santi, bisognerebbe abolire per sempre la vita contemplativa, bisognerebbe distruggere i tabernacoli e gli altari. Bisognerebbe addirittura cancellare la vita, gli esempi, le parole di Gesù il quale per salvare il mondo, passò più di trent'anni nel silenzio, nell'obbedienza, nel nascondimento, nella preghiera e nell'umile lavoro di garzone e solo due e mezzo nella predicazione e nella assidua frequentazione degli uomini. Nei quali due anni e mezzo, poi, fu maestro ed esemplare di preghiera solitaria e di incessante comunione con Dio.

Siamo apostoli, sì, pieni di ardore e di zelo, senza mai stancarci, ma soprattutto colmi di Dio. Siamo apostoli, ma scendiamo all'anima della missione per non ritrovarci in mano un cadavere puzzolente. Avremmo in tal caso ingannato noi stessi e gli altri. Pensiamoci.

IL PRIMATO DELLA EVANGELIZZAZIONE

Si dà per acquisito, qui, il discorso già da noi fatto sulla necessità della missione, sull'urgenza di dare nuovo impulso alla vocazione apostolica propria della vita religiosa.

In tempo di particolare necessità si chiamano a raccolta tutte le forze, si passano in rassegna i vari settori di impiego e si scelgono quelli di particolare urgenza ed importanza. Proprio in questa ottica, emerge implicito, ed esplicito nelle parole dei nostri pastori, il richiamo a dare il primato alla evangelizzazione. Si tratta, dunque, per tutti, indipendentemente dal carisma particolare delle nostre singole famiglie religiose, di rivitalizzare il nostro impegno apostolico, ridonargli nuovo vigore, nuova efficienza e fecondità nel contesto di quella chiamata a raccolta che non è difficile scorgere negli appelli della Chiesa del nostro tempo.

E cominciamo appunto da questi.

Ci rifacciamo innanzitutto al testo dei vescovi italiani in cui si trova l'espressione che abbiamo messo per titolo della nostra attuale riflessione. Essi, a suo tempo, ma

vale ancor'oggi, sempre di profondissima attualità, dissero:

"Alla base di tutto deve essere con insistenza ribadito il necessario primato dell'evangelizzazione, che solleciti una salutare inquietudine di fronte alle mutate condizioni e quindi alle carenze evidenti di certi metodi del passato. (...) Solo una convinzione profonda di tutti gli operatori della pastorale sulla priorità dell'evangelizzazione - convinzione continuamente rassodata nella meditazione, nello studio e nell'impegno quotidiano - riuscirà a superare abitudini e stanchezze, e a imprimere una spinta vigorosa all'azione apostolica della Chiesa in tutti i suoi settori"(C.E.I.: "Evangelizzazione e Sacramenti", 1973, n° 6l).

È vero, il rilievo dei nostri vescovi partì dalla constatazione di una indiscriminata e tradizionale 'sacramentalizzazione', dove il nesso inscindibile tra evangelizzazione e sacramento era stato infranto. Essi annotavano: **"Se ci si limitasse ancora a concentrare l'attenzione quasi unicamente sulla prassi sacramentale, si finirebbe con il ridurre il sacramento, avulso dal suo vitale contesto di fede, a un puro gesto di pratica esteriore, senza riflessi concreti e fecondi nella vita"** (ib.).

Ma gli stessi vescovi, allargando lo sguardo, constatavano realisticamente l'allargarsi del fenomeno della secolarizzazione (cfr. n° 4 ss.), l'interpretazione riduttiva del messaggio evangelico "ridotto a messaggio di liberazione umana" (n° 9), la crisi religiosa della nostra gente (n°13). E concludevano: **"L'azione pastorale deve essere seriamente ripensata, senza lasciarsi fuorviare dalle tentazioni sempre ricorrenti"** (n°13).

Si può quindi dire che è tutto il quadro della situazione religiosa che ci circonda a suggerire (allora come oggi) ai nostri pastori il lancio della sempre nuova proposta sulla **"priorità della evangelizzazione"**. Ed in questa direzione già è venuta, a suo tempo, l'autorevole conferma del Papa Paolo VI, con l'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi" del 1975 .

(continua)

Prevenire è meglio che curare (XIII)

Teorie sull'invecchiamento

Teoria del network di difesa

Claudio Franceschi, professore di immunologia presso l'Università di Bologna, ha proposto nel 2000 la teoria del network di difesa, in cui ha suggerito che l'invecchiamento sia indirettamente controllato da una rete di meccanismi di difesa cellulari e molecolari. La maggior parte della rete di comunicazione è costituita da enzimi di riparazione del DNA, meccanismi antiossidanti (per es., superossidodismutasi, catalasi, perossidasi glutatione) e di altro tipo, strettamente integrati e interconnessi tra loro, che hanno la funzione di limitare gli effetti negativi dei fattori di stress fisici, chimici e biologici. L'efficienza di questa rete di difesa è geneticamente controllata e differisce tra le varie specie e gli individui, spiegando in questo modo le differenze osservate nella durata della vita. Il fallimento di questi meccanismi di difesa avrebbe come risultato un'incapacità della cellula a mantenere la propria omeostasi (il proprio equilibrio) e porterebbe pertanto a una sua incapacità a replicarsi e quindi alla morte cellulare. A questa teoria va certamente il merito di cercare di unificare le varie teorie dell'invecchiamento finora presentate che,

come già indicato, da sole non sarebbero sufficienti a spiegare questo fenomeno.

Movimento ed invecchiamento

L'avanzare dell'età non è certo una buona scusa per evitare del tutto l'esercizio fisico. Anzi, piuttosto fare della ginnastica può essere un ottimo programma per scongiurare o prevenire i primi attacchi della vecchiaia, scongiurando quei problemi alle ossa ed alla muscolatura che possono causare serio dolore quando non si è più giovanissimi. Tutti gli anziani potrebbero migliorare nettamente le proprie condizioni fisiche, oltre che psicologiche, proprio grazie al movimento. Fare ginnastica infatti non significa necessariamente fare grossi sforzi fisici e mettere a dura prova il proprio fisico, non più giovane, agile e scattante. Fare ginnastica, seguendo un programma di allenamento ben definito, è consigliabile anche agli anziani per prevenire molte problematiche dell'età. Si tratta, naturalmente, di seguire un programma di allenamento specifico di ginnastica dolce, proprio per gli anziani e le loro esigenze, tenendo conto dei loro limiti e rischi. La ginnastica dolce è un tipo di attività fisica che riesce a conciliarsi con le esi-

genze di ciascuno di noi, anche nelle fasi più delicate della vita. I movimenti lenti e gradualmente di questa disciplina sportiva sono infatti calibrati per non pesare sulle articolazioni, pur permettendo di mantenere la muscolatura distesa e di aumentare la resistenza fisica agli sforzi. Vediamo quale può essere un efficace ed utile programma di allenamento per anziani di ginnastica dolce.

Anziani e fitness: la via per l'eterna giovinezza

La nostra società, presenta una situazione in cui il tasso di natalità è zero e l'età media si sta alzando notevolmente, con una percentuale di popolazione che fa parte della terza età molto elevata. Data la realtà, sta diventando di fondamentale importanza, studiare il fenomeno e trovare delle soluzioni ai problemi che si incontrano nella senescenza. Vari studi, hanno dimostrato che l'attività fisica è un ottimo mezzo per rallentare e rendere meno problematico il processo dell'invecchiamento. Penso che chiunque lavori nel settore Fitness si debba aggiornare e aprire le porte ad un nuovo target "GLI ANZIANI".

(continua)



di Giovanni Manganella*



Ad un passo dal Paradiso

Certe volte mi viene da pensare che i progressi della medicina ci hanno messo nei guai. Mezzo secolo fa si moriva mediamente a quaranta, cinquanta anni, e un sessantenne poteva ritenersi vecchio e fortunato.

Attualmente a settanta anni ci si sente ancora giovani. Soltanto a novanta anni cominciamo ad avvertire una certa nostalgia di Paradiso. Siamo così superficiali da non accorgerci che il Paradiso lo abbiamo a portata di mano. Possibile? È proprio così; l'ho sperimentato molte volte, da quando, a trent'anni, ho scoperto che Dio ci ama immensamente ed ogni giorno attende che rispondiamo a Lui nella stessa misura; non perché egli ne abbia bisogno, ma perché ci vuole partecipare la sua gioia.

È andata così: per amore di una ragazza, che da sessanta anni è mia moglie, io non credente, accettai di incontrare una comunità ecclesiale che cercava ogni giorno, ogni momento, di attuare gli insegnamenti del Vangelo. Particolarmente quello che era annunciato come un nuovo comandamento "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Cioè pronti a dare la vita stes-

sa, reciprocamente, per amore. Quindi una vita eroica, e per incoraggiarci, Gesù stesso ci prometteva il suo aiuto, soggiungendo "Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro".

In questa comunità mi sentii accolto come se ci conoscessimo da sempre, con semplicità. E imparai ad ascoltare facendo tacere il mio IO, che prima volevo sempre far affermare, prevalere, imporre, come per essere sicuro di esistere. E sempre più comprendevo che soltanto amando, esistevo.

I miei nuovi amici si incontravano ogni due settimane in casa di Cesare, in via La Spezia, in Roma. Mi sentivo amato e cominciavo anch'io ad amare. Così dissi che mi sarebbe piaciuto incontrarli ogni settimana. La mia richiesta fu accolta con gioia. Eravamo cinque o sei e fra noi c'era un tipo sempre attento e silenzioso. Si chiamava Michelangelo. Un giorno gli chiedemmo qualcosa del suo lavoro. Era uno spazzino comunale. Raccontò che al mattino si alzava alle cinque e si recava al deposito per prendere i suoi attrezzi di lavoro: carrettino, scopa e pattumiera, e accudiva il tratto di strada assegnatogli e

faceva in modo che tutto fosse perfettamente pulito perché Gesù, che egli vedeva in ogni passante, non si sporcasse o scivolasse in terra. Così imparai a riconoscere Gesù in ogni persona che incontravo ogni giorno.

"Dove due o più sono uniti nel mio nome", come capire queste parole? Gesù è amore; ha dato la sua vita per noi ed è poi risorto per prepararci un posto con Lui. "Dove io vado ci sono molti posti; se non ve lo avrei detto?. E questa promessa ci fa sicuri della felicità che ci attende nella vita futura. E questa Sua presenza, quando siamo uniti nel Suo nome, l'ho sentita più e più volte: negli incontri estivi, quando con le famiglie trascorrevamo insieme alcune settimane, e poi, nel mondo, l'ho ancora ritrovata in Europa, in Camerun, nelle Filippine, negli Stati Uniti, in Argentina, in Brasile: ovunque vivono membri di questo movimento ecclesiale che ha dato un senso alla mia vita, insegnandomi ad amare tutti, sempre, per primo e a farmi scoprire che il paradiso è a portata di mano. Basta applicare, insieme, il Vangelo.

(* Ospite della Residenza)

Ripensare alla mia vocazione

Sr. Innocentia Ndikum Ngwinui Maison Teresa Orsini Ngoya- Yaounde, Camerun

Un'esperienza che mi ha fatto ripensare alla mia vocazione è accaduta nel 1996, quando dopo circa sei mesi della morte di mia Madre, anche mia sorella Grace morì tragicamente. Il mio babbo era morto già da circa due anni e mezzo.

Non penso di aver fatto veramente un discernimento, ma mi ricordo di aver considerato la possibilità di cercare un lavoro. Così, pensavo, di poter aiutare i sei bambini che aveva lasciato mia sorella.

Mentre pensavo a questo, una voce silenziosa mi diceva: *"Tu puoi andare ad aiutare i nipoti, ma, alla fine, cosa sarà della tua vita?"*

Qualche giorno dopo, una suora mi chiese della mia famiglia, ed io ebbi modo di raccontarle la drammatica situazione che per me era proprio un peso. Trovai grande conforto nel confidarmi con lei, così sensibile e paziente. E anche se non avevo trovato una soluzione per il problema della mia famiglia, provai una sensazione di pace interiore.

Come ispirata dallo Spirito, mi recai in cappella e ringraziai il Signore per tutti i mali e i dolori che mi capitavano. Avevo anche rinnovato la mia offerta al Signore e mi ero affidata nelle sue mani. L'altare era pronto e io mi offrii ancora in oblazione un'altra volta, come di solito facevo nelle tribolazioni. Dopo qualche tempo, un'associazione religiosa mi parlò di 'Adozioni a Distanza' e mi sembrò una meravigliosa opportunità, un segno che il Signore mi mandava per consolarmi. Questo

veramente è stato un momento di crescita per me perché, nei momenti di difficoltà, mi ricordavo sempre della mia offerta al Signore.

Un'altra situazione di smarrimento fu quando la Madre Generale mi chiese di lasciare Chascomus (Argentina): mi sembrava che tutto mi crollasse addosso. L'ultimo giorno del lavoro mi erano schizzate negli occhi delle gocce di urina di un ragazzo malato di HIV. Per questo doveti cominciare una terapia pesante che, in pochi giorni, mi fece perdere tanti chili. Anche in questo caso mi ricordai la mia offerta e pregai la Vergine Addolorata. Lei mi fece la grazia perché, poco tempo dopo il ritorno in Italia, fui mandata in servizio nell'Ospedale San Giacomo (Roma) e poi nella nostra comunità d'accoglienza a Loreto. Qui stavo veramente nella casa della Madre, potevo depositare ai suoi piedi tutte le mie preoccupazioni. Tutte le volte che visitavo il Santuario era una gioia immensa.

L'anno scorso, il 17 settembre 2017, sono stata nella santa Casa della Madre per rimettermi nelle sue mani materne, per ringraziarla per questi 25 anni vita consacrata e per affidare il resto della mia vita soprattutto per la nuova missione in Camerun. Lo stesso avevo fatto quando sono passata nella Santa



Casa nel 2013, prima di cominciare la missione.

Quindi la Madonna è stata sempre con me lungo questi anni; confido in lei tutto, non mi ha mai abbandonata. Sento sempre la sua presenza, la sua guida e protezione. Se non fosse stato per Lei, sciagurata come sono, non so dove sarei andata a finire. Nel giorno del mio 25°, nella casa della Madre ho pregato per tutta la mia famiglia religiosa, la famiglia biologica, le 28 sorelle per cui sto pregando in modo particolare in questo tempo di preparazione, la Madre Generale e il suo Consiglio, tutte le suore e, in particolare, quelle della mia comunità e le opere missionarie della nostra Congregazione. Che la Madonna ci guidi sul cammino verso la santità, insieme alla Santa Chiesa, e doni pace al nostro mondo.

SUOR NAZZARENA ROMANO

“Quel vuoto incolmabile nella Casa di Noviziato”

1933 - 1989

Suor Nazzarena Romano, di Castelpizzuto (Isernia), aveva solo 56 anni quando un autobus di linea la fece incontrare, sull'asfalto, con sorella morte.

Suor Nazzarena, di animo semplice e umile, ha veramente amato il Signore e la Congregazione. Ha trascorso la sua vita terrena servendo Dio nelle cucine degli ospedali di San Gallicano, San Giovanni, Urbino, Casa Generalizia, Civitavecchia ed infine al Noviziato di Via Lemonia (Roma) per 25 anni. In quest'ultima tappa ha diffuso tra le giovani Postulanti e Novizie le sue rare virtù, insegnando loro l'arte culinaria e quelle di sacrestana, di lavanderia, di cucina ed, in particolare, ha inculcato loro lo spirito di sacrificio, di preghiera e di responsabilità per la conduzione di una Casa.

La sua pazienza non aveva limiti, difficilmente la si vedeva alterata; sempre col volto sorridente che incoraggiava alla confidenza le moltissime giovani che, provenendo dai 5 Continenti con abitudini e mentalità differenti, avevano la necessità di convivere unite e il bisogno di apprendere la spiritualità e



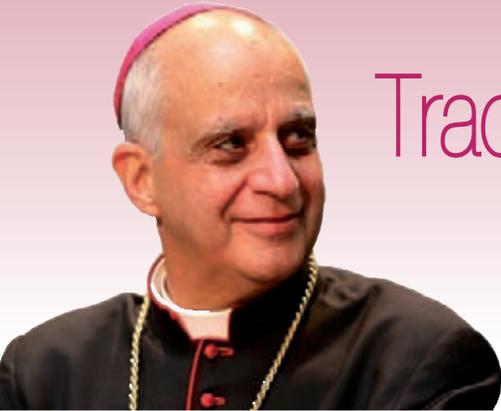
il carisma della nostra Congregazione. La sua tragica e repentina scomparsa ha scosso tutte le consorelle che l'hanno amata e immensamente stimata.

Il mese precedente la sua morte, aveva partecipato ad un corso di Esercizi Spirituali al termine dei quali trascorsero alcuni giorni in famiglia. Al suo

rientro in comunità aveva ripreso nuovamente il quotidiano lavoro, che iniziava sempre espletando per prime le sue pratiche di pietà. Così, nella mattina del 1° settembre 1989, primo venerdì del mese, si era recata nella Parrocchia di San G. Bosco, al quartiere di Cinecittà, dopo aver partecipato al Sacrificio Eucaristico ed essersi nutrita del Pane dei forti. Mentre tornava a casa, un autobus di linea la fece incontrare sull'asfalto con sorella morte.

Suor Nazzarena ha lasciato un vuoto incolmabile nell'intera Congregazione e molto più nella Casa del Noviziato, dove ogni mattone e angolo parlano di lei. Questa vergine saggia come quella del Vangelo, in modo veramente esemplare è andata incontro allo Sposo Celeste per ricevere il premio dei giusti.

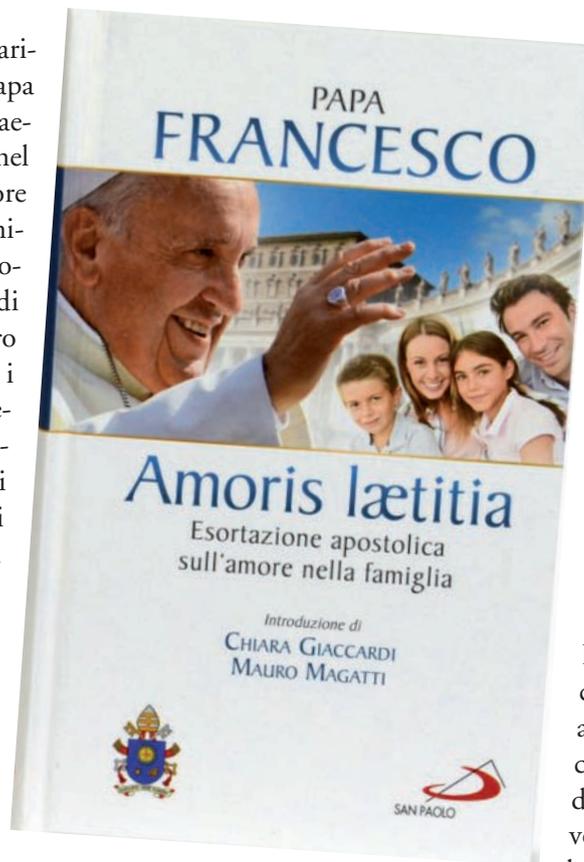
La sua memoria e le sue virtù restano indelebili nella Congregazione e nei parenti.



Tracce di nuova evangelizzazione in *Amoris laetitia*

Continuare a scegliersi

Alla luce dell'inno alla carità (1 Cor 13,4-7) Papa Francesco, in *Amoris laetitia*, si addentra sempre più nel mostrare la bellezza dell'amore coniugale come un vero cammino che si è chiamati a vivere quotidianamente. Il rapporto di Cristo con la Chiesa è un vero "mistero grande" (Ef 5,32) che i coniugi accolgono ben consapevoli dei propri limiti e contraddizioni, ma ugualmente pronti a vivere, dinamicamente aperti ai doni che il Signore non manca di offrire: "Non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica 'un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio'" (AL 122). Sono pagine molto intense, dove Papa Francesco non fa venire meno il suo stile semplice, ma capace di entrare nelle pieghe della vita quotidiana. Si trova, infatti, la descrizione realista del cambiamento



del proprio aspetto fisico e con esso del dover affrontare gli stadi di vita che si impongono prescindendo dalla nostra volontà ma a cui è necessario doversi preparare: "Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la rela-

zione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese" (AL 163). In una parola, è necessario essere vigili perché la "trasformazione dell'amore" non sia di inciampo, piuttosto diventi un elemento ulteriore per rendere l'esistenza coniugale e familiare sempre più intensa e capace di guardare con la certezza della speranza al futuro.

Queste pagine di *Amoris laetitia* possono trovare la loro sintesi in una bella espressione di von Balthasar quando scriveva: "Dove c'è infedeltà non c'era nessun amore. Dove c'è fedeltà non occorre che ci sia ancora amore. Il cuore può dire: "Anche se non posso amarti, ti voglio essere almeno fedele". Ma il legame della fedeltà o porta all'amore o contiene nel suo fondo, inconscio al sentimento, il nodo dell'amore che viene annodato al di là del tempo". È proprio così. I sentimenti possono mutare, ma condividere un progetto stabile e duraturo di vita nella fedeltà è pur sempre un volto dell'amore.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Cari amici,

Un sentito ringraziamento a tutti voi che in numerosi avete aderito al nostro ormai consueto incontro annuale della Cena di Beneficenza estiva! È sempre bello stare insieme e condividere una buona causa, respirando un'atmosfera familiare. Abbiamo avuto l'ennesima conferma che l'unione fa la forza! Infatti, siamo riusciti a raccogliere 7.085,00 euro e la somma sarà totalmente devoluta ai diversi progetti che la Cometa sta sostenendo nelle nostre varie missioni. Vorrei esprimere un apprezzamento a tutti i volontari che si sono armati e adoperati perché tutto si svolgesse al meglio sfidando il tempo fino all'ultimo minuto.

Al rientro dalle vacanze, nonostante la ripresa della nostra vita sempre frenetica, auguro di trovare ancora spazio per riscoprire e ammirare la bellezza del creato e rivolgere una preghiera, nel silenzio del cuore, a Colui che vuole solo il nostro bene.

Sr. Mary Ann Cameros



Nuova scuola ad Antanambehivavy (Madagascar)

Buone notizie da Antanambehivavy, città a nord est del Madagascar, isola dove la missione delle SOM è presente fin dal 1979. Grazie al nostro contributo procedono più speditamente i lavori per la costruzione di una nuova scuola per accogliere bambini cristiani e non. Si tratta di un progetto molto ambizioso che, una volta terminato, darà luogo ad una delle scuole più grandi della città.



Lettere dal mondo

Uno dei nostri impegni è cercare di mantenere viva la corrispondenza con le missioni, in particolare tra adottati e benefattori. Non è sempre facile, perché spesso i mezzi sul posto non lo consentono, o le suore non riescono a coinvolgere i diretti interessati. Sappiamo quanto sia importante e piacevole ricevere informazioni aggiornate, foto e notizie che rendono tangibile una relazione che la distanza non aiuta ma che è fondamentale per dare un senso alle adozioni, che sono molto più di una semplice donazione.

Ecco perché stiamo cercando di implementare lo scambio di lettere, sollecitando tutte le nostre missioni.

Intanto, vogliamo condividere pubblicamente alcune lettere che testimoniano la generosità di tanti benefattori e la bellezza dei raggi di cometa che hanno illuminato le storie di tanti ragazzi.

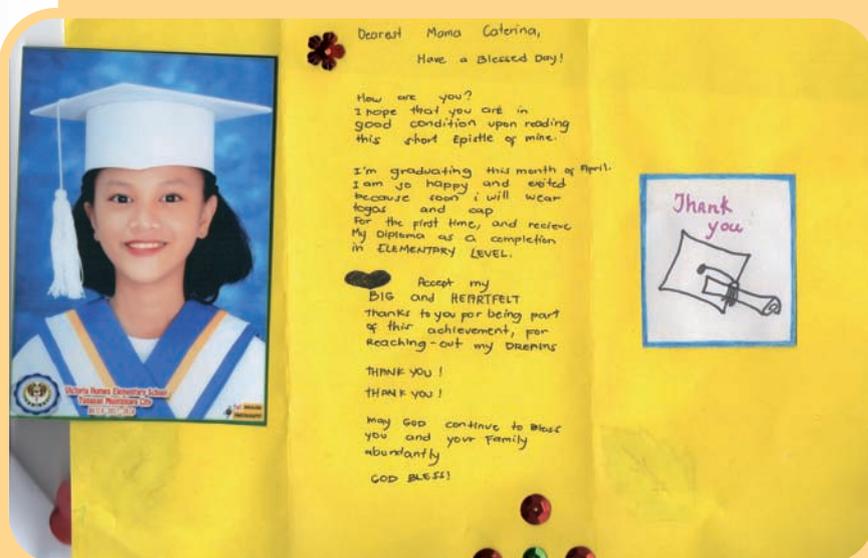
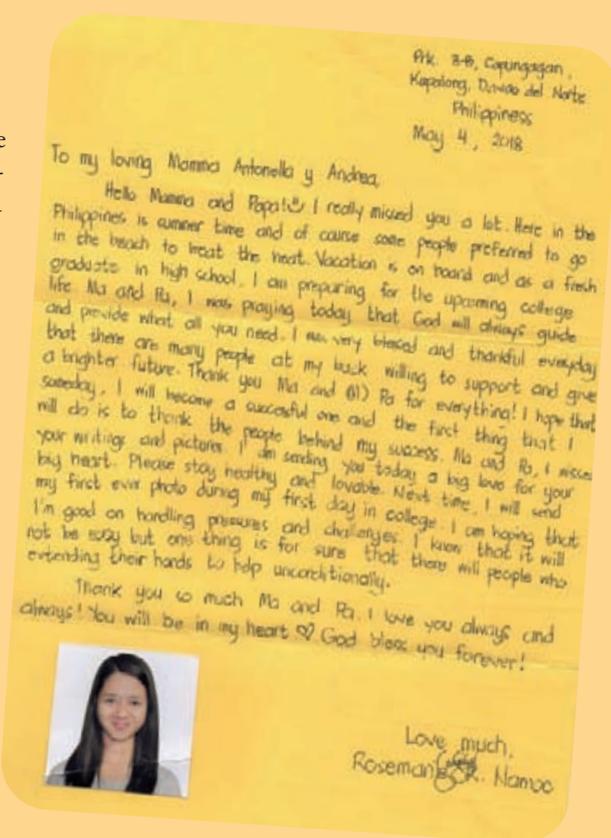
Sappiamo, ad esempio che Rosemarie è arrivata al college, grazie all'adozione a distanza, che Kenneth è riuscito a diplomarsi in ingegneria elettronica... che tanti bambini desiderano manifestare la loro gratitudine e chiedere preghiere per il loro futuro.

25th March 2018

Hi, good day Sr. Paola, I would like to express my greatest gratitude to the help you have given to me in my studies. I am now finally a graduate of Bachelor of Science in Electrical Engineering. Without your unwavering support, my dream would not come true. I am currently in my review study stage for my upcoming licensure exam this end of September. Hoping to pass it. Thank you and God bless in all of your endeavors.

Sincerely Yours,

Kenneth James Ortiz



Sostieni la Cometa
acquistando una di queste borse.

Contattaci al 331.4204526
lacometa@consom.it

Buon compleanno ACCOGLIENZA (III)



Nel 2008 viene eletta a succedere a Madre Aurelia Damiani, come Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, Madre Paola Iacovone. Spetterà a lei guidare la Congregazione e a curare la Rivista Accoglienza che Cresce, pubblicando, di numero in numero, i suoi editoriali e convocando, periodicamente, la Redazione della stessa. Seguendo la scia inaugurata nei due numeri precedenti, pubblichiamo di seguito il suo primo editoriale, contenuto nel numero di Dicembre del 2008.

Vito Cutro



Il primo editoriale di Madre Paola del dicembre 2008



In cammino... insieme

È mio desiderio estendere anche a tutti voi cari lettori i ringraziamenti che, a conclusione del 43° Capitolo Generale della nostra Congregazione, ho rivolto sia alle Madri capitolari che a tutte le suore per la partecipazione attiva ai lavori. Grazie per la vicinanza spirituale, per l'attenzione e l'interesse e soprattutto per la preghiera con cui ci avete supportato prima, durante e dopo i lavori del Capitolo. Ora tocca a me, con il nuovo Consiglio e con rinnovato impegno, spirito di sacrificio e di servizio, portare avanti con continuità e novità il tanto lavoro fin'ora fatto e ancora da fare da parte delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Nello stesso tempo, mentre la Congregazione riprende il suo cammino, all'insegna della Parola che ha guidato i lavori capitolari:

"Rinascere dall'alto (cfr. Gv.3): non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente"

(Rm. 12,3)", desidero chiedere a tutti voi di continuare a confortarci con la vostra amicizia e con il vostro sostegno, materiale e spirituale, perché possiamo continuare il cammino intrapreso nel voler dare vitalità nuova alla nostra fede per essere, sempre meglio, comunicatrici dell'amore e della Misericordia di Dio.

Dalla lettura del dossier, in cui troverete una sintesi del documento finale del Capitolo Generale, potrete comprendere quanto sia importante che, sulla scia delle sorelle 'sante' che ci hanno preceduto, la Serva di Dio Teresa Orsini nostra Fondatrice e la Beata Raffaella Cimatti, si rinsaldino i vincoli di collaborazione tra noi suore e voi amici e benefattori, perché le varie proposte che in questi giorni abbiamo elaborato, possano rinvigorire il nostro carisma nella Chiesa secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi.

Continui e si rinvigorisca la preziosa collaborazione iniziata attraverso l'Associazione La Cometa e i gruppi di preghiera 'Teresa Orsini' di Gravina. La solidarietà di tutti voi e la generosa collaborazione di tanti ha consentito di realizzare progetti finalizzati a sostenere realtà a favore di indigenti, in particolare Lebbrosi, alcolisti, ragazze in difficoltà, e attraverso le Adozioni a Distanza bambini abbandonati o bisognosi di tutto.

E' in nome anche di questa fraternità che lo Spirito suscita e guida che vogliamo formularci gli Auguri in prossimità delle Feste Natalizie, pregando il Bambino di Betlemme di coinvolgerci tutti in quel *rinnovamento spirituale* tanto necessario, perché tutte possiamo veramente *'Rinascere dall'Alto'* e con Lui continuare il nostro cammino sulle strade del mondo.



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguici anche su



You Tube

conto corrente bancario Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus Via Latina, 30 - 00179 Roma

Le ricchezze della terza età

Fino al più recente passato, quando un lavoratore andava in pensione, provava non soltanto un certo smarrimento per la perdita attività ed il mutamento dei ritmi giornalieri ma avvertiva anche segnali di minore considerazione provenienti dal mondo che lo circondava come se fosse all'improvviso diventato un peso per la società.

Oggi si fa sempre più spazio la copernicana convinzione che la terza età costituisca una valida risorsa etica, storica, psicologica, sociale ed economica per tutta la comunità e gli over 60 non si sentono più inutili perché sono consapevoli della ricchezza della loro esperienza di vita associata e lavorativa.

In genere chi ha svolto lavoro autonomo continua ad esercitare la sua attività magari accanto ai figli: il possessore di un profilo specialistico o di nicchia non si abbandona alla inattività perché trova occasioni di ulteriore impiego, chi ha vissuto una vita di lavoro generico trova ampi spazi nel mondo del volontariato e dell'assistenza sociale; tutti sono coscienti che svolgere un qualsiasi lavoro, più o meno retribuito anche perché favorevoli ad un ridotto impegno giornaliero, è il modo migliore per combattere efficacemente l'insorgenza di disturbi psico-fisici e per integrare gli emolumenti pensionistici il cui potere di acquisto diminuisce ogni anno del 3-4% a causa dell'inflazione.

Da questo virtuoso complesso di attività trae giovamento anche l'impresa che, vedendo ridotto il costo del lavoro e incrementati i profitti, è più propensa ad impiegare lavoratori anziani.

A proposito del valore della esperienza senile è noto che nei primi anni 2000 un istituto di credito di rilevanza nazionale, per non continuare a

pagare alti stipendi ai dipendenti più anziani, ne licenziò una gran parte prematuramente offrendo allettanti vantaggi pensionistici; dopo pochi mesi fu costretto a richiamarne in servizio un numero consistente con nuovi onerosi contratti per supplire alla mancanza di esperienza dei nuovi assunti.

I nostri governanti hanno osservato che nove pensionati su dieci sono in buona salute nel momento in cui lasciano il lavoro per limiti di età ed hanno valutato che essi possono offrire un ulteriore potenziale lavorativo di 10-15 anni; per salvaguardare questa esperienza accumulata nell'arco di un'intera vita, è in gestazione programmatica la costituzione di una banca dati sulle risorse professionali ove far confluire le capacità lavorative e le disponibilità all'impiego dei pensionati in modo da ridistribuire sul territorio in modo ottimale e completo la loro capacità ed esperienza; la registrazione tutela soprattutto le professionalità artigianali che, per mancanza di apprendisti, rischiano di scomparire danneggiando irreparabilmente il cospicuo patrimonio di settore.

Finalmente si è acquisita la consapevolezza che gli anziani una volta considerati un peso per la società sotto il profilo della

previdenza, assistenza e sanità, sono oggi in grado di assicurare risorse sempre più consistenti a causa dell'allungamento del ciclo vitale dovuto a fattori genetici ed ambientali.

Trovano così spazio interventi e soluzioni per defiscalizzare il lavoro dei pensionati che continuano a lavorare permettendo il cumulo tra pensione e nuovo reddito, per istituire uffici di orientamento che aiutino a cercare una nuova attività, per adeguare le pensioni al costo della vita attraverso una diversa valutazione Istat che consideri le spese sanitarie e assistenziali sostenute dagli anziani, per agganciare le pensioni alla dinamica salariale, per dare maggiore consistenza alla pensioni di reversibilità, per consentire la totale deducibilità dal reddito del pensionato delle spese farmaceutico-specialistiche e della badante, per equiparare la corresponsione degli assegni familiari tra le pensioni da lavoro dipendente e quelle da lavoro autonomo essendo queste ultime di importo inferiore di ben cinque volte, per avviare un più efficace e completo sistema assicurativo da rischio di non autosufficienza e per realizzare tutta una serie di provvedimenti inerenti a forme di assistenza e previdenza molto sentite ed auspiccate ma che richiedono prelievi consistenti dall'erario e tempi abbastanza lunghi per la loro attuazione.

L'esame approfondito delle suesposte necessità ed aspirazioni evidenzia che i futuri interventi dello Stato, oltreché essere prettamente economici, considerato che quella del pensionato è una condizione e non una categoria sociale, alla luce del contenuto dell'art.3 della Costituzione, dovranno tutelare la giustizia sociale abolendo le distinzioni tra pensionati ed assicurandone la piena dignità sociale.



Proponiamo la seconda catechesi che Papa Francesco, durante le udienze generali, ha tenuto sulla Speranza Cristiana. Anche questa, tenuta mercoledì 14 dicembre 2016, non si adatta al periodo liturgico che stiamo ora vivendo; si è deciso, però, di non interrompere il filo logico di papa Francesco.

La speranza cristiana (II)

Isaia 52: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace..."

Cari fratelli e sorelle, il capitolo 52 di Isaia inizia con l'invito rivolto a Gerusalemme perché si svegli, si scuota di dosso polvere e catene e indossi le vesti più belle, perché il Signore è venuto a liberare il suo popolo (vv. 1-3). E aggiunge: «Il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi!» (v. 6).

A questo "eccomi" detto da Dio, che riassume tutta la sua volontà di salvezza e di vicinanza a noi, risponde il canto di gioia di Gerusalemme, secondo l'invito del profeta. È un momento storico molto importante. È la fine dell'esilio di Babilonia, è la possibilità per Israele di ritrovare Dio e, nella fede, ritrovare se stesso. Il Signore si fa vicino, e il "piccolo resto", cioè il piccolo popolo che è rimasto dopo l'esilio e che in esilio ha resistito nella fede, che ha attraversato la crisi e ha continuato a credere e a sperare anche in mezzo al buio, quel "piccolo resto" potrà vedere le meraviglie di Dio.

A questo punto il profeta inserisce un canto di esultanza: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

[...]

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52,7.9-10).

Queste parole di Isaia, su cui vogliamo soffermarci un po', fanno riferimento al miracolo della pace, e lo fanno in un modo molto particolare, ponendo lo sguardo non sul messaggero ma sui suoi piedi che corrono veloci: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero...».

Sembra lo sposo del Cantico dei Cantici che corre dalla sua amata: «Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline» (Ct 2,8). Così anche il messaggero di pace corre, portando il lieto annuncio di liberazione, di salvezza, e proclamando che Dio regna.

Dio non ha abbandonato il suo popolo e non si è lasciato sconfiggere dal male, perché Egli è fedele, e la sua grazia è più grande del peccato. Questo dobbiamo impararlo, Perché noi siamo testardi e non lo impariamo. Ma io farò la domanda: chi è più grande, Dio o il peccato? Dio! E chi vince alla fine? Dio o il peccato? Dio. Egli è capace di vincere il peccato più grosso, più vergognoso, più terribile, il peggiore dei peccati? Con che arma vince Dio il peccato? Con l'amore! Questo vuol dire che "Dio regna"; sono

queste le parole della fede in un Signore la cui potenza si china sull'umanità, si abbassa, per offrire misericordia e liberare l'uomo da ciò che sfigura in lui l'immagine bella di Dio perché quando siamo in peccato

l'immagine di Dio è sfigurata. E il compimento di tanto amore sarà proprio il Regno instaurato da Gesù, quel Regno di perdono e di pace che noi celebriamo con il Natale e che si realizza definitivamente nella Pasqua. E la gioia più bella del Natale è questa gioia interiore di pace: il Signore ha cancellato i miei peccati, il Signore mi ha perdonato, il Signore ha avuto misericordia di me, è venuto a salvarmi. Questa è la gioia del Natale!

Sono questi, fratelli e sorelle, i motivi della nostra speranza. Quando tutto sembra finito, quando, di fronte a tante realtà negative, la fede si fa faticosa e viene la tentazione di dire che niente più ha senso, ecco invece la bella notizia portata da quei piedi veloci: Dio sta venendo a realizzare qualcosa di nuovo, a instaurare un regno di pace; Dio ha "snudato il suo braccio" e viene a portare libertà e consolazione. Il male non trionferà per sempre, c'è una fine al dolore. La disperazione è vinta perché Dio è tra noi.

E anche noi siamo sollecitati a svegliarci un po', come Gerusalemme, secondo l'invito che le rivolge il profeta; siamo chiamati a diventare uomini e donne di speranza, collaborando alla venuta di questo

Regno fatto di luce e destinato a tutti, uomini e donne di speranza. Quanto è brutto quando troviamo un cristiano che ha perso la speranza! “Ma io non spero nulla, tutto è finito per me”: così dice un cristiano che non è capace di guardare orizzonti di speranza e davanti al suo cuore soltanto un muro. Ma Dio distrugge questi muri col perdono! E per questo dobbiamo pregare, perché Dio ci dia ogni giorno la speranza e la dia a tutti, quella speranza che nasce quando vediamo Dio nel presepio a Betlemme. Il messaggio della Buona Notizia che ci è affidato è urgente, dobbiamo anche noi correre come il messaggero sui monti, perché il mondo non può aspettare, l'umanità ha fame e sete di giustizia, di verità, di pace. E vedendo il piccolo Bambino di Betlemme, i piccoli del mondo sapranno che la promessa si è compiuta, il messaggio si è realizzato. In un bimbo appena nato, bisognoso di tutto, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, è racchiusa tutta la potenza del Dio che salva. Il Natale è un giorno per aprire il cuore: bisogna aprire il cuore a tanta piccolezza, che è lì in quel Bambino, e a tanta meraviglia. È la meraviglia di Natale, a cui ci stiamo preparando, con speranza, in questo tempo di Avvento. È la sorpresa di un Dio bambino, di un Dio povero, di un Dio debole, di un Dio che abbandona la sua grandezza per farsi vicino a ognuno di noi.

(continua)



L'OTTAVA OPERA DI MISERICORDIA



Lo stato di salute del nostro ecosistema non è dei migliori. Anzi, le sue condizioni, causa una serie di fattori ampiamente dibattuti sui quali non ci soffermeremo, continuano a peggiorare: inesorabilmente. La tematica è all'ordine del giorno ma, come sempre, le Istituzioni mondiali non riescono a trovare un compromesso "non di facciata" utile a salvaguardare l'ambiente che ci circonda e con esso il futuro delle nuove generazioni. **La sostenibilità ambientale è oramai un mantra sulla bocca di tutti. Tante le parole, pochi i fatti concreti purtroppo!** Per questo, il 1 settembre 2016, anche Papa Francesco, durante la "Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato", si è pronunciato seriamente sul tema, dando prova che la Chiesa di Roma non intende esentarsi dalla "questione ambientale", annunciando l'VIII opera di misericordia: la cura della casa comune. Questo nella convinzione che, causa l'enorme e rapido sviluppo della scienza e della tecnologia, l'umanità sia diventata padrona soggiogando, dominandola, la terra che ci ospita. Questo senza lasciare spazio alla misericordia per essa. Occorre invece, ribadisce Francesco, combattere il degrado dell'ambiente in quanto quest'ultimo, sarà in grado, se non arrestato o limitato, di compromettere il futuro delle nuove generazioni e dei nostri figli. Papa Francesco ha più volte proposto quindi un' "ecologia integrale", ribadendo che **non preservare l'ambiente che ci circonda, significherebbe maltrattare gli stessi esseri umani.** Ognuno di noi, ci

ricorda, può impegnarsi nel prendersi cura della casa comune, anche attraverso piccoli e semplici gesti che riducano il degrado dell'ecosistema, come l'attenzione agli sprechi di acqua e/o di energia. Il fenomeno però, soprattutto negli ultimi anni, ha acquisito portata globale; proprio per questo, il Pontefice stesso auspica una maggiore presa di coscienza da parte delle diverse Istituzioni e governi, a livello nazionale/internazionale, finalizzata alla pianificazione di grandi politiche capaci di ridurre l'inquinamento atmosferico. **La cura della casa comune deve aprire i nostri occhi alla bellezza della madre terra, allargando i nostri orizzonti.** Occorre quindi riflettere sul reale significato della misericordia che dovrà superare i confini, seppur essenziali, delle azioni specifiche e concrete a favore dei meno fortunati, ricordando sempre che il vero oggetto della misericordia deve essere la vita umana in quanto tale, con tutto ciò che la circonda: ovvero il creato. L'ambiente è la nostra casa comune, il luogo dove avviene l'interazione tra noi esseri umani, le altre creature viventi e la natura nel suo complesso. E proprio per questo va preservato e tutelato. La decisione di Francesco, non deve stupire. **Molti dei problemi che oggi caratterizzano numerose zone del Pianeta come la fame, la violenza e la povertà diffusa, non potrebbero essere comprese, separandole dalle criticità che influiscono sui cambiamenti climatici e, conseguentemente, dalle azioni che potrebbero essere poste in essere per mitigarli.** Anche il Cardinale Kasper ci ha ricordato

che, in latino, misericordia ha un significato più ampio di quello da noi tuti comunemente interpretato: significa avere a cuore coloro che soffrono, contribuendo nello stesso tempo al bene comune attraverso opere in grado di limitare la miseria sul piano sociale ma anche su quello ambientale. Riflessioni sull'ambiente e sulle tematiche ecologiche, si trovano già nell'*Octogesima adveniens* (1971) di Paolo VI, e nelle parole di Giovanni Paolo II che aveva collegato la misericordia al degrado ambientale, lanciando la proposta di una "conversione ecologica", capace di lasciare alle generazioni future un ambiente il più possibile simile al progetto iniziale di Dio. È lo stesso papa Francesco che, in conclusione, si chiede: *"come possiamo permettere che il nostro ambiente diventi inabitabile per le piante, oltre che per gli esseri umani? Ogni anno vengono distrutte migliaia di specie vegetali e animali; la stragrande maggioranza per ragioni che hanno a che fare con l'attività umana"*. Deve essere sfuggita ai più, e probabilmente anche all'AD dell'Eni, Claudio Descalzi, l'affermazione fatta da Papa Francesco durante il simposio promosso dal dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale: *"destano preoccupazione le continue esplorazioni per nuove riserve di combustibile fossile, quando l'accordo di Parigi consiglia chiaramente di mantenere nel sottosuolo la maggior parte di quest'ultimo"*.

Parole evidentemente cadute nel vuoto ma che dovrebbero invece farci riflettere!

DIVERSITÀ

L'apparenza è molteplice, ma la sostanza ci unisce

Negli ultimi tempi è tornato alla ribalta il concetto di "diversità", in netta contrapposizione con gli ideali di "uguaglianza" che circolavano (giustamente) in ogni ambito appena qualche decennio fa. Saranno i corsi e ricorsi della storia? Proviamo ad esaminare quando e quanto nella nostra quotidianità possiamo ritrovarci alle prese con l'uno o l'altro concetto, apparentemente agli antipodi. Ad un gruppo di adulti che partecipavano ad un workshop di counseling narrativo è stato chiesto di racchiudere in una sola parola/frase il concetto di diversità contrapponendola ad un'altra che – a loro dire – esprimesse il suo contrario, e questo è quello che ne è venuto fuori:

DIVERSITÀ

Altre idee
Disaccordo
Ceti sociali differenti
Culture diverse
Potere economico
Sentirsi estranei
Uomo-donna

UGUAGLIANZA

Stessi ideali
Stessi diritti

Sette partecipanti, sette definizioni di Diversità, due sole definizioni di Uguaglianza.

In un laboratorio di scrittura creativa per gli alunni di una scuola primaria è stato chiesto a bambini di 8-11 anni di fare la stessa cosa, ed ecco cosa ne è venuto fuori:

DIVERSITÀ

Alto o basso
Bianco e nero
Che ride o che piange
Dolce o salato
Elegante o in tuta
Estate e inverno
Piccolo e grande
Roma/Inter

UGUAGLIANZA

Bambini
Compagni di scuola
Fratelli e sorelle

Otto partecipanti, otto definizioni di Diversità, tre definizioni di Uguaglianza.

La prima cosa che balza agli occhi è che **ognuno percepisce la diversità a suo modo, ma quando si tratta di uguaglianza il campo si restringe** e sia adulti che bambini sono naturalmente portati a focalizzarsi su aspetti fondamentali; altro risultato che ci deve far riflettere è che, mentre per gli adulti ambedue le tematiche sono avvertite a livello *cerebrale*, per i più piccoli la diversità appartiene alla superficie delle cose e l'uguaglianza è ciò che unisce le persone (!). I bambini, che non hanno ancora introiettato le sovrastrutture mentali proprie dell'età adulta, sanno per istinto che essere esteriormente differenti o avere un diverso modo di vestirsi non sono altro che espressioni delle molteplici forme di diversità che il mondo offre (come l'avvicinarsi delle stagioni o i diversi sapori dei cibi), ma l'essere bambini, compagni o fratelli li accomuna subito in un sentimento di uguaglianza che non ha barriere. Questa è la vera differenza: ciò che appare e ciò che è. **L'apparenza si dispiega in mille modi, la sostanza assimila e unisce tutti noi.**

Dobbiamo saper apprezzare la diversità come fonte di ispirazione nonché come specchio che riflette l'infinita ricchezza che il mondo ci mette a disposizione, perché senza differenze fra gli uni e gli altri gli Uomini non avrebbero raggiunto l'attuale livello evolutivo, con la sua complessità di culture e scoperte in ogni campo del sapere; d'altra parte, non dobbiamo dimenticare che tutti tendiamo ad avere "stessi ideali, stessi diritti" e che siamo uguali proprio come "bambini, compagni di scuola, fratelli e sorelle". **In fin dei conti, è la molteplicità che ci rende simili l'un l'altro.**



Per noi l'importante è che tu sia qui...

“L’hanno trovato a terra ai piedi di un albero... non ricorda nulla... ha molto male al fianco sinistro... non ci sono ferite esterne... pressione e frequenza cardiaca sono normali... l’emocromo è normale...”: il dott. Naina, medico malgascio rimasto di guardia in ospedale, mi accoglie così.

Sono appena rientrato da una mattinata trascorsa in riva all’oceano Indiano: è l’unica occasione di riposo e svago che, come d’uso, ci concediamo la domenica quasi sempre in compagnia di qualche suora.

Ogni tentativo di avere qualche ulteriore informazione si scontra con l’impossibilità di approfondire la dinamica dell’evento, accentuata, come d’abitudine, dalla difficoltà di comunicazione. Qui, in questa regione estremamente povera del Madagascar, la maggioranza della popolazione parla esclusivamente malgascio: il colloquio con il malato è mediato dal medico o dall’infermiera con i quali è necessario parlare in francese... la doppia traduzione aumenta la difficoltà di interpretazione e di comprensione dei pochi dati desumibili. Spesso è un’esperienza veramente defaticante: occorre confidare nelle proprie capacità intuitive e diagnostiche aiutate in qualche modo dai pochissimi esami disponibili.

Rifletto: “E’ possibile che, pur non essendosi ferito, sia caduto dall’albero ai cui piedi è stato trovato...”. Le condizioni generali sono buone, ma, visitandolo, constato una iniziale contrattura dell’addome soprattutto a sin. e sospetto che possa avere delle lesioni interne. Data la sede del dolore potreb-

di dover eseguire una splenectomia d’urgenza, ovvero togliere la milza. Normalmente per questa operazione anche un chirurgo molto esperto ha bisogno della collaborazione di un anestesista altrettanto capace e di almeno due aiuti e di una strumentista. Purtroppo non è questa la mia condizione del momento. Inevitabile tornare con il pensiero alla situazione incresciosa e precaria in cui, nell’imminenza della partenza, ho accettato di dare comunque la mia disponibilità.

Una copertura a staffetta da parte di équipe di volontari è un meccanismo estremamente fragile, soggetto a imprevisti, spesso non facilmente ovviabili, soprattutto se si verificano in stretta prossimità della data prevista per la missione.

Si può concretizzare per il chirurgo l’incombenza di dover scegliere tra il lasciare l’ospedale totalmente “scoperto” o *decidere* di andare totalmente solo, confidando sulle minime risorse locali.

Ora sono qui... e devo confrontarmi con una *decisione non facile*: qualunque scelta, condivisa, come possibile, con gli occhi inconsapevoli del paziente, comporta dei rischi importanti, *decisivi*. Insieme, Il dott. Naina ed io *decidiamo* per l’intervento, perfettamente consci di tutte le limitazioni, ma convinti di muoverci per la vita del paziente. Lui praticherà l’anestesia, ha imparato il



be trattarsi della contusione o della rottura di un rene o della milza: nel primo caso si potrebbe aspettare, se si tratta della milza, invece, attendere i segni clinici dell’emorragia interna, sapendo tra l’altro di non poter disporre di sangue per trasfondere, potrebbe significare la perdita del paziente.

La lunga esperienza maturata nella chirurgia d’urgenza mi fa propendere per la scelta di intervenire con l’eventualità

Generativi nel sociale



*Dall'Incontro Mondiale delle Famiglie a Dublino,
la testimonianza di Lidia e Andrea Alessi*

“**I**l vangelo della famiglia: gioia per il mondo”: è stato il tema al centro dell'Incontro Mondiale delle Famiglie che si è svolto a Dublino dal 21 al 26 agosto. Riproposto con frequenza triennale, questo importante evento internazionale unisce famiglie di tutto il mondo per far festa, pregare e riflettere insieme sull'importanza del matrimonio e della famiglia come fondamenta della nostra vita, della società e della Chiesa. Tra i relatori di quest'anno, Andrea Alessi e Lidia Borzi, sposati da 23 anni, senza figli, generativi di

buone pratiche nel sociale. Complementari nella vita e nel lavoro, hanno fatto delle rispettive diversità un punto di forza della loro famiglia: Lidia, con esperienza ultra ventennale nelle Organizzazioni del Terzo Settore, sia con un profilo tecnico che politico; è esperta di progettazione sociale, presidente delle ACLI di Roma, responsabile del Dipartimento Istituzioni delle ACLI Nazionali; nel 2008, come responsabile nazionale delle Politiche per la Famiglia, ha dato vita ai Punto Famiglia ACLI, che oggi sono 140 in tutta Italia. Membro del comitato di

valutazione del Premio Amico della Famiglia istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia a diverse iniziative. Andrea, ingegnere, top manager di una grande multinazionale, sostiene Lidia oltre che con la sua presenza anche con le sue doti manageriali applicate al sociale.

Vi proponiamo un estratto del loro intervento, tenutosi nell'ambito del panel **“Ma di tutte la più grande è l'amore: Papa Francesco commenta 1 Cor 13”**.

segue a pag. 28 ►►

mestiere affiancando negli anni i diversi specialisti, ovviamente non può anche assistermi come aiuto. La strumentista “avventizia” (una donna del luogo addestrata da qualche anno dalle varie infermiere specializzate avvicendatesi come volontarie) mi ha già assistito in interventi meno drammatici e si è dimostrata affidabile, ma da sola non basta. Chiedo a due suore, inesperte di tavolo operatorio, di farmi da aiuti... semplicemente quattro mani in più, comunque in molti passaggi dell'operazione assolutamente indispensabili. L'intervento conferma un'emorragia addominale da rottura della milza ed evidenza in aggiunta la presenza di sangue ed aria nell'emitorace sinistro per la rottura contestuale del polmone ... oltre ad asportare la milza devo anche praticare delle piccole aperture del tora-

ce per drenare il versamento al suo interno e permettere al polmone di riexpandersi. Intervento complesso... con un'emorragia importante in atto: occorre essere sicuri e veloci nei gesti... Inutile soffermarsi a pensare che sarebbe meglio avere qualche mano competente in più. Le mani che ho a disposizione sono per lo meno abbastanza docili... Riusciamo, pur con qualche inevitabile difficoltà, a fare comunque squadra... Quell'uomo è vivo! Questo episodio risale al novembre del 2010: a pochi giorni dalla partenza prevista, ad uno ad uno per una serie di eventi negativi, tutti gli altri componenti dell'équipe avevano dovuto ritirare la loro disponibilità programmata da tempo e ogni tentativo di sostituirli era risultato vano. In tutta coscienza, assorto nei miei legittimi scrupoli, avevo

telefonato a padre Cento. Era quasi un'assoluzione quella che provavo a chiedergli dicendogli: “...Dovrei venire totalmente solo, temo di sottopormi ad uno stress eccessivo per risultare magari alla fine pressoché totalmente inutile in una situazione di impotenza frustrante...”. La sua risposta semplice, mite, piana era stata: “Per noi l'importante è che tu sia qui...” e, a rafforzare la sua aspettativa, mi aveva ricordato che il dottor Naina, grazie all'addestramento ricevuto dagli specialisti in missione, era ormai in grado di praticare anche da solo l'anestesia.

Nei momenti più delicati dell'intervento, mentre ripensavo incidentalmente ai miei legittimi scrupoli, quelle parole mi sono risuonate limpide nell'animo: “Per noi l'importante è che tu sia qui...”.

segue da pag. 27

(Lidia) “Ma di tutte la più grande è l’amore”.

Quello che ci unisce da 23 anni, quello invincibile perché è fuoco che viene da Dio^I, un fuoco che divampa come fa l’Etna, il vulcano della nostra città di origine, Catania. Quello che ha formato di una vivace ragazza di provincia e di un taciturno ragazzo di città, una cosa sola.

Nel tempo, abbiamo fatto delle rispettive diversità caratteriali, io creativa ed esuberante, lui introverso e rigoroso, il punto di forza della nostra famiglia, scambiandoci la formula della sana reciprocità, della mutua appartenenza, della donazione vicendevole e senza riserve.

Non abbiamo avuto figli, ma oggi siamo qui a testimoniare – e ringraziamo per questa inaspettata opportunità – che il Signore ci è stato accanto anche quando abbiamo capito e accettato di non poterne avere.

Grazie all’amore di Dio - perché «Forte come la morte è l’amore»^{II}, abbiamo trasformato quello che per tante famiglie è un lutto, che porta anche a crisi importanti, nella possibilità di essere generativi in maniera alternativa, non sentendoci mai solo una coppia, dove due individui si sommano, ma famiglia, dove i due moltiplicano la forza di un progetto condiviso. E nella nostra storia ritroviamo le parole di Papa Francesco che nell’*Amoris Laetitia* ben chiarisce che «se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c’è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità. Inoltre la maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi»^{III}. Accanto dunque a una generatività familiare e parentale il cui frutto sono i figli, esiste una generatività sociale, come viene definita dai sociologi, il cui frutto è un progetto che, proprio

come quello del mettere al mondo un figlio, apre al senso pieno della vita e della sua imprevedibilità. Un progetto che porta alla maturazione di un senso comune, proietta l’azione verso il futuro, aggiunge valore sociale al servizio della comunità. Questa chiave di lettura percorre la nostra storia. Una storia fatta di due punti vista e di un unico grande progetto di vita, che ci rende una famiglia generativa nel sociale.

(Andrea) “Ma di tutte la più grande è l’amore”.

Quello che spinge gli sposi a prendersi cura l’uno dell’altro^{IV}, e che fin dal principio del nostro matrimonio, mi spinge a fare centinaia di chilometri ogni fine settimana per stare con mia moglie. Io, top manager di una grande multinazionale, sempre in giro per l’Europa, lei, con la sua vocazione per il sociale, sempre proiettata verso le periferie esistenziali e geografiche della città in cui viviamo, Roma. E quel tempo che spende per il prossimo, sento che non è tolto alla mia compagnia, ma mi rende orgoglioso di lei e, anche se purtroppo spesso indirettamente, partecipa dei suoi progetti di solidarietà.

Con il matrimonio ho scoperto di avere una pazienza che non pensavo mi appartenesse. L’amore è paziente, dice S. Paolo. Essere paziente non significa semplicemente avere sopportazione, la pazienza di Dio è esercizio di misericordia che la grazia del matrimonio aiuta a sviluppare. E questa grazia ci porta ad essere complementari nella vita e nel lavoro, e se lei mi ha insegnato a mettere al centro l’attenzione ai lavoratori prima che al lavoro, cuore della responsabilità sociale d’impresa, e l’importanza di andare oltre gli sterili numeri, io cerco di trasmetterle gli strumenti per gestire e pianificare meglio le sue iniziative sociali perché la

solidarietà ha bisogno di professionalità e competenze tecniche.

Sicuramente però il progetto più grande lo stiamo ancora costruendo, ma questo non riuscirò a pilotarlo perché la fantasia di Dio è più avanti di noi.

E anche se sono passati 23 anni, il nostro amore è un continuo esercizio che comporta gioia e rinunce, che però non sono fini a sé stesse, che non ci privano della nostra libertà, ma portano ad una crescita dell’amore e ad una esaltazione di quella stessa libertà, come scrive Papa Francesco: «il matrimonio non implica rinunciare ad istanti di intensa gioia, ma assumerli in un intreccio con altri momenti di gioiosa dedizione, di speranza paziente, di inevitabile stanchezza, di sforzo per un ideale. La vita in famiglia è tutto questo e merita di essere vissuta interamente»^V.

(Lidia) “Ma di tutte la più grande è l’amore”.

Quello che viene da Dio perché Dio è amore^{VI} e che sperimentiamo nella gioia dell’incontro, perché «La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società»^{VII}, scrive Papa Francesco. Per conservarsi il nostro amore deve crescere, e la nostra apertura si manifesta innanzitutto con chi ci è più vicino, con la cura dei nostri familiari, dei nostri amati nipoti. Ma c’è anche un altro incontro che trasforma e rende generativa la nostra famiglia, ed è quello con il Dio-Carità. In tutte le lingue moderne la parola “amore” significa sia la passione di “eros” che il “dono” dell’altro. Papa Francesco ci esorta a non svuotare di senso questa parola, ma a riempierla di gesti concreti. Ed ecco che il nostro amore coniugale si trasforma anche in attenzione agli ultimi e in sostegno delle fragilità, rendendoci generativi nel sociale.



Più che mai in un tempo di grandi diseguaglianze e povertà, è necessario partire da una rigenerazione dei legami comunitari e del welfare e passare da una concezione difensiva del welfare ad una concezione generativa, promozionale, fondata quindi sulla sussidiarietà e la solidarietà. In quest'ottica nascono nel 2008, quando io ero responsabile nazionale delle Politiche per la Famiglia, i Punto Acli Famiglia, per promuovere una piccola rivoluzione culturale, che mette al centro la famiglia non solo come luogo primario dello sviluppo della persona e del suo benessere ma anche come soggetto capace di produrre benessere per la comunità tutta. Oggi i Punto Acli Famiglia sono 140 in tutta Italia e rappresentano un luogo di aggregazione,

accompagnamento e servizi per e con le famiglie, in grado di fornire ascolto, orientamento ed empowerment al fine di rendere generativo l'incontro tra famiglia e comunità, tra bisogni individuali e sociali.

Questa generatività sociale è il fil rouge che attraversa tutte le iniziative che porto avanti come presidente delle Acli di Roma. In particolare si può rintracciare in due buone pratiche. Una, dal titolo "Generiamo lavORO", dedicata a giovani e lavoro - un tema che in Italia è un'emergenza sociale in cui si ritrovano tante famiglie. Un progetto doppiamente generativo, perché aiutando i giovani, che sono il nostro futuro, a trovare un lavoro dignitoso, otteniamo una ricaduta sui loro progetti di vita, perché i giovani desidera-

no fortemente formare una famiglia, ma hanno bisogno di un lavoro stabile per farlo.

L'altra buona pratica che mi porto nel cuore, generativa di legami sociali, è quella de "Il pane a Chi Serve 2.0", che recupera il pane invenduto ma ancora buono da mangiare per portarlo sulle mense dei poveri. Con il pane, un alimento semplice, ma non un semplice alimento che a noi credenti ricorda il dono del Corpo di Cristo,

- I (cfr 1 Gv 4,17; Es 3),
- II (Cantico dei Cantici 2, 8-10)
- III (AL 178)
- IV (cfr AL 126)
- V (AL 148).
- VI (cfr 1 Gv 4, 8.16)
- VII (AL 181)

Massimiliano Sechi,

Campione del mondo dei GEC (Giochi Elettro



“**S**ono sempre sorridente perché ho deciso di non permettere alle difficoltà di rovinare la mia vita”, dice Massimiliano Sechi, che di ragioni per essere arrabbiato con la vita, “apparentemente”, ne avrebbe.

Apparentemente, sì, perché a vederlo in foto, Massimiliano è senza braccia e con una sola gamba, costretto su una sedia a rotelle dalla focomelia. «Pensare che da bambino i miei genitori volevano che mettessi le protesi – ha dichiarato il giovane sardo, classe '86-. Ho provato le protesi, ma preferisco l'indipendenza all'estetica».

«Dalle ecografie nessuno si era accorto di nulla. Toccò al quarto ginecologo vedere, a poche settimane dal parto, che non avevo braccia e gambe e lo rivelò a mio padre, che se lo tenne per sé. A mia madre lo dissero dopo il cesareo: aveva un figlio focomelico», ha raccontato ad Avvenire.

Non deve essere stato facile accogliere il piccolo Massimiliano per i genitori, né per lui crescere focomelico e accettarsi diverso dagli altri bambini. Ma la straordinarietà della sua storia, sta nel fatto non solo che la disabilità è diventata la sua forza, ma adesso cerca di trasformarla in risorsa anche per gli altri. «Niente accade per caso

e io mi sono scelto il corpo giusto per portare avanti la mia missione», ha commentato.

«Dal 2015 faccio il *life&business coach* per privati e per aziende», in pratica aiuta le persone a trovare in se stesse la carica per vivere, l'autostima, i talenti. «La parola motivatore non mi piace – spiega – perché io posso darti l'energia che ti mette in moto all'inizio, ma poi la motivazione puoi trovarla solo dentro di te. Altrimenti si crea dipendenza, invece ognuno è il più grande maestro di se stesso. Purché non cerchi scuse».

Di grande aiuto sono stati i suoi genitori,

oltre la disabilità

nicì Competivi), mental coach e... focomelico

che l'hanno sempre motivato a non arrendersi davanti alla sua disabilità. A sei mesi mangiava già da solo, prima che un bambino normodotato riesca a farlo (!), a pochi anni si lavava e smanettava sul computer, anche se le mani non le aveva. Arrabbiato con la vita, ancora lontano dalla serenità conquistata da adulto, cresceva ribelle, «i miei genitori mi facevano indossare le protesi a gambe e braccia perché camminassi come tutti anziché sulla carrozzina elettrica, ma se mi si sfilavano avevo bisogno di aiuto e per questo le odiavo: ma come, mi avevano tanto abituato ad essere autonomo e poi mi ponevano un limite esterno? Non potevo accettarlo».

Così a 14 anni, quando padre e madre si separano, Massimiliano butta via le protesi. Cade anche in anni di profonda depressione, ma ancora una volta la fragilità diventa la sua forza: «Con il tempo scoprii che, se rinunciavo agli alibi, potevo trasformare la mia esistenza. Buttai via anche gli antidepressivi e decisi che avrei lavorato su di me».

Massimiliano inizia così a dedicarsi alle potenzialità del web e diventa un accanito video giocatore.

«Ricordo che da videogiocatore iniziai a pubblicare video su YouTube dove mi facevo vedere per come sono. Così altri due videogiocatori con disabilità, uno greco e uno brasiliano, che fino ad allora si mostravano in webcam solo in viso, hanno deciso di mostrare la loro disabilità alla mano e mi ringraziarono pubblicamente. Lì capii che avrei potuto sfruttarla per fare qualcosa di buono per gli altri», ha raccontato a un settimanale.

Naturalmente non sono mancati episodi di cyberbullismo: «Cercavano di destabilizzarmi per far calare le mie prestazioni. Però ti rendi conto che le persone che ti offendono hanno un impatto solo se pensi possano



avere ragione». La sua caparbieta lo ha portato a vincere nel 2013 il titolo di campione del mondo di GEC (Giochi Elettronici Competivi), considerata una disciplina sportiva. Non solo, oggi Massimiliano è un vero influencer, la sua pagina Facebook conta 221 mila iscritti; ha fondato l'associazione No Excuses e il suo tour motivazionale in giro per l'Italia, nato per dimostrare agli scontenti che la vita è bella anche in un corpo dimezzato e l'essere felici dipende da tutto fuorché dal tuo aspetto fisico, è sempre sold out. Nei suoi video sui social Massimiliano mostra come si lava i denti o nuota in piscina, come si getta sulla sabbia a parare un gol o si allena duro in palestra, come scrive al computer o riscuote successo durante le sue testimonianze. Guida anche l'automobile, con la spalla destra accelera e frena, con la spalla sinistra gira lo sterzo, ciò che ha della gamba sinistra gli basta per frecce, tergicristallo e tutto il resto. Il suo obiettivo è «Aiutare le persone a capire che, a prescindere da ciò che ti accade, se non cerchi alibi c'è sempre un

motivo per essere felici. Ci complichiamo tanto la vita, ma i cambiamenti più grandi partono dalla semplicità, è importante capire che ogni accadimento ha un suo scopo, anche ciò che apparentemente è una disgrazia. **Persino una perdita diventa un punto di forza se sei in grado di trasformare il dolore**». Accanto a Massimiliano c'è anche Erika, 30 anni, conosciuta su Facebook quando lei gli scrisse per ringraziarlo dopo aver visto un suo video, e da allora continuarono a scriversi per un anno, finché si incontrarono e non si lasciarono più. Lo scorso marzo hanno perso il loro primo bambino al nono mese, «è nato senza vita e non sappiamo il perché, io in quei giorni non rispondevo più al telefono perché tutti i nostri amici piangevano e noi non volevamo prenderla così, l'anima di nostro figlio esiste per sempre, **non è la morte ad essere brutta ma come noi la vediamo**».

Un'ulteriore testimonianza di forza interiore e coraggio, da cui c'è molto da imparare.

Anello di San Luigi Gonzaga



La tradizione



Luigi Gonzaga nasce a Castiglione delle Stiviere il 9 marzo 1568 e muore a Roma, il 21 giugno 1591, giorno in cui lo si festeggia; gesuita è venerato come santo dalla Chiesa cattolica, considerato il protettore degli studenti. Figlio primogenito di Ferrante Gonzaga I, marchese di Castiglione delle Stiviere e di Marta Tana di Santena. Nel 1926 papa Pio XI, lo proclama patrono della gioventù cattolica. È anche patrono delle nostre SOM! Il culto delle reliquie da sempre ha avuto un suo seguito di fedeli, per cui il suo corpo è tumulato nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, mentre il suo cranio è rimasto a Castiglione delle Stiviere, conservato nella basilica a lui intitolata, e la mandibola, invece, è custodita nella Chiesa Madre di Rosolini, in provincia di Siracusa.



Il 21 giugno abbiamo festeggiato San Luigi Gonzaga. Ma se non abitate a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, ovvero la città natale del Santo, forse non conoscete questo dolce tradizionale, l'Anello di san Luigi Gonzaga, che deve il suo nome alla forma del colletto da lui indossato.

Una semplice ciambella, fatta di pochi ingredienti, soffice e profumata ricoperta da strati di mandorle croccanti spruzzate da zucchero velato, buona per qualunque stagione!

Ingredienti per 4-5 persone: 1 uovo, 70 grammi di burro, 250 grammi di farina di mandorle, che potete realizzare anche da soli, tritando finemente altrettante mandorle pelate, 70 grammi di zucchero, 1/2 bustina di lievito per dolci, zucchero a velo.

Esecuzione: Impastate tutti gli ingredienti fino ad ottenere un composto sodo. Imburrate ed infarinate una teglia per ciambelle e disponetevi l'impasto. Cuocete a 170°gradi per 30 minuti. Fate raffreddare e cospargete con mandorle croccanti e zucchero a velo.

A cura della redazione

VERSO UN MONDO MIGLIORE

Il testo, che ha come sottotitolo *–Riccardo Lombardi. Chiesa, Mondo e Regno di Dio*, costituisce una versione aggiornata e ampliata, del volume *Per un mondo nuovo* - che l'autore ha pubblicato, per i caratteri della stessa Casa Editrice nel 2009 - *Vita di padre Riccardo Lombardi*.

Il dott. Silvano Santarelli, Direttore del Gruppo Promotore Italiano del 'Movimento per un mondo Migliore', - Movimento voluto ed ispirato dal padre Lombardi (28 marzo 1908 - 15 dicembre 1979, gesuita), al quale continua a fare riferimento ideale - che ha curato la prefazione al testo, precisa che *"Il nome di Riccardo Lombardi, quasi dimenticato in Italia (...), è invece molto ben conosciuto in quasi tutto il mondo. Non è un caso che le parole 'mondo migliore', molto frequenti nel linguaggio di Papa Pacelli (Pio XII), si tornano a sentire di nuovo nel colloquio franco e diretto di papa Francesco con i suoi uditori: la Chiesa dell'America Latina, ma non solo essa, deve molto a padre Lombardi"*.

Questo volume giunge in un momento storico particolare in cui la figura grandiosa di Padre Lombardi comincia ad essere, finalmente, di nuovo apprezzata e considerata anche da studiosi di storia sociale ed ecclesiale i quali stanno rivalorizzando il suo grande intuito e la sua lungimiranza, nonché la sua notevole spiritualità e profeticità, cominciando a far finalmente cadere tutta una serie di falsi storici che, dall'epoca post-conciliare, hanno offuscato la sua figura.

Figura che il card. Francesco Montenegro, autore della postfazione al volume in que-

stione, nel far riferimento a quanto papa Francesco ha affermato nel Convegno ecclesiale di Firenze (10 novembre 2015), definisce scrivendo, tra l'altro: *"Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli": In tempi di oscuramento e di confusione, quando molti si affrettano o si smarriscono per sentieri tortuosi, emerge sempre più una esigenza profonda di recuperare la categoria della memoria. (...). Una prospettiva questa che sembra essere ben intercettata da questo volume, nell'interpretazione della vicenda di una presenza cristiana - quella di padre Riccardo Lombardi - sacerdote gesuita animato da uno spirito riformatore e da una intelligenza innovatrice volta costantemente al Bene comune, che ha lasciato un'impronta profonda e fruttifica nella Chiesa del Novecento, in Italia e nel mondo.*

Al di là, quindi, ed al di sopra delle ottime intuizioni dell'autore del volume, emerge chiara una finalità nella lettura di questo libro: conoscere, per chi non lo conosce ancora, riconoscere per chi ha avuto la fortuna di collaborare con lui o esserne discepolo, e, per tutti, cominciare a scoprire la vera luce in cui va collocato

padre Riccardo Lombardi per le sue tante peculiarità - personali, religiose e dottrinarie - non ultima quella di essere stato un grande ispiratore, ancora non completamente riconosciuto, del Concilio Vaticano II.

(R. Iaria, *Verso un mondo migliore*, Ed. Ancora, Milano, 2018, p. 218, € 15,00)





INDIA

Scuola per infermiere Professionali

Verrà inaugurata una scuola per Infermieri Professionali il prossimo 30 settembre nello stato di Assam, nel Nord Est dell'India e precisamente nella cittadina di Nagaon dove da anni la congregazione gestisce il Mercy Hospital con varie branche specialistiche. Un evento di grande rilevanza data la necessità di avere in zona una scuola di qualità per la formazione in loco di giovani infermieri.



MERCY SCHOOL OF NURSING
HAIBARGAON, KHUTIKATIA P.O, NAGAON - 782002, ASSAM

ADMISSIONS OPEN

GENERAL NURSING & MIDWIFERY 2018
LAST DATE: 10/07/2018
PH: 9612034979, 9435162156

YOU ARE CALLED FOR THE CARE OF INDIVIDUALS OF ALL AGES, FAMILIES, GROUPS AND COMMUNITIES SICK OR WELL. IT INCLUDES THE PROMOTION OF HEALTH, PREVENTION OF ILLNESS, AND THE CARE OF THE ILL, DISABLED AND DYING PEOPLE.

MERCY HOSPITAL IS SITUATED AT HAIBARGAON IN THE DISTRICT OF NAGAON, ASSAM, RUN BY THE CONGREGATION OF THE HOSPITALARY SISTERS OF MERCY. OUR MOTTO IS TAKEN CARE OF THE SICK BROTHERS. WE TRY OUR BEST TO IMPART THE COMPASSIONATE LOVE AND MERCY TO THE SUFFERING HUMANITY. OUR HOSPITAL HAS FACILITIES FOR CLINICAL TEACHING AND PRACTICAL DEMONSTRATION.



MADAGASCAR

Inaugurazione 'Centro Sociale La Cometa Madagascar'

Il 7 agosto durante la Visita Canonica della Madre Generale alla missione del Madagascar, si è tenuta l'Inaugurazione del 'Centro Sociale La Cometa Madagascar' con la celebrazione della S. Messa seguita dall'incontro di tutti i bambini adottati in Tananarive e il gruppo Giovani Cometa Madagascar (GCM) ha animato la giornata con canti, giochi, cibo e divertimenti vari, con la soddisfazione di tutti, bambini e familiari.





Professione Religiosa

Il 29 luglio scorso, presso la Casa della Delegazione ad Ambatunaro – Madagascar, si è svolta la cerimonia della Professione Religiosa delle novizie: Monica, Marie Clarisse, Roa e Solange. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Rev.do P. Abdon e concelebrata dal Rev. do Parroco. La Madre Generale Sr. Paola Iacovone ha ricevuto i voti delle 4 novizie.



TIMOR LESTE

Visita alla missione di Timor Leste

Nel mese di Luglio la Madre Generale Sr. Paola Iacovone e la consigliera Sr. Françoise Rasoarinoro hanno visitato le missioni in Timor Leste: Dili e Maucatar. Le attività a favore dei più poveri sono molte sia nella ‘Teresa Orsini Maternity Clinic’ che nel dormitorio per ragazze. L’impegno sociale e pastorale che le nostre sorelle svolgono in modo trasversale è costante ed impegnativo, portato avanti anche tra difficoltà e carenze di ogni genere. La foto mostra i bambini nati nella Clinica durante questi pochi anni dall’inizio dell’attività.



Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete il nome di una nostra rubrica!

ORIZZONTALI

1. È alla moda in America 3. Segue il fa 6. Tumore di tessuto muscolare 10. L'accordo trovato 13. Pari in para 14. Voragini, abissi 16. Una incognita breve 17. Foro della pelle 18. La coppiera degli dei 19. Un insetto o un motociclo 22. La bocca latina 23. Avvelenarsi lievemente 27. Riforma iniziata da Gorbaciov nel 1985 28. Insegnamento riservato a pochi 30. Tra do e mi 31. Altare pagano 32. Lo dice il dubbioso 33. Una sconfitta per il pugile 35. Sconfinati, smisurati 38. Rimbalzo di suono. 40. Città svizzera 42. Ognuno propugna le proprie 43. Sigla di Vicenza

VERTICALI

1. Zero a zero 2. Inizio di novembre 3. Ci si va per rilassarsi. 4. Oppure inglese 5. Parte penzolante dell'orecchio 6. Semplice, puro 7. Intrisa alla fine 8. Tiene la merce in cantina 9. Esagerata e ossessiva 11. Insegnante elementare. 12. S'immolano per una causa 15. Comune in provincia di Ancona (J=I) 16. Nativo di Siena 17. Uccelli molto comuni 19. Serpente velenoso 20. Scrive in versi 21. Sono simili ai coccodrilli 24. Si dice di un tipo al di fuori dal comune 25. Arte che cura la conservazione della bellezza 26. Un'antica casa cinematografica 29. Nota musicale generosa 33. Capitale dell'Ucraina 34. Si mettono ai piedi in montagna 36. L'uomo inglese 37. Dispari di sale 38. Iniziali di Petrolini 39. Una posizione dell'interruttore elettrico 41. Preposizione articolata.

1	2		3	4	5		6	7	8	9	
10		11				12					
		13			14						15
	16			17				18			
19			20				21		22		
23					24		25		26		
27											
28											29
30			31			32			33		
		34		35		36			37		
	38		39		40						41
42										43	



Vincitore numero 2/2018:
Rosanna Carretta

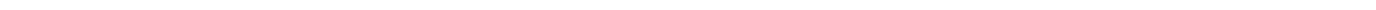
FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina! Potete inviarle via email a: accoglienza@consom.it Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Soluzione cruciverba numero precedente

1	T	S	E		3	C	E	C	A		6	P	O	P	
9	I	L		10	C	A		11	O	R	12	D	I	T	O
13	C	U	R	A	R	O		16	M	E	A			S	
	17	M	A	R	I	A	18	C	A	L	L	19	A	S	
20	A		21	P	A	S	S	A	T	E	L	L	I		
22	L	23	A	S	T	M	I	N	U	T	E			B	
24	T	R	O	T	A		25	O	R	E		26	S	I	
O		27	D	E	T	28	E	N	E	R	29	E		L	
	30	P	I	R	I	T	E		31	I	N	32	D	I	
	33	L	A	I	C	I		34	P	E	T	I	T		
35	I	O		36	N	O	M	37	E	E		38	E	T	A
39	A	T	T	O		40	O	N	A	G	R	O			

Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2018 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

